CAPITOLO

16

La seconda prova: metodo e simulazioni

Tradurre è leggere due volte: una volta il greco, una volta l'italiano che hai scritto.

OBIETTIVI

1. conoscere la struttura della seconda prova del liceo classico, nella forma monolingue e mista, e i criteri della griglia nazionale;
2. distribuire le sei ore della prova secondo un metodo, dalla lettura senza vocabolario alla rilettura finale;
3. usare il vocabolario come verifica, scegliendo l'accezione in base alla costruzione e all'autore;
4. riconoscere ed evitare gli errori che pesano di più in una traduzione;
5. rispondere ai tre tipi di quesito e scrivere un commento unitario, citando il testo greco;
6. svolgere in autonomia una prova completa, monolingue e mista.

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Che cosa chiede la prova 2
16.2 Il metodo in sei ore 6
16.3 I quesiti e il commento 13
16.4 Simulazione 1 · prova monolingue, testo filosofico 16
16.5 Simulazione 2 · prova mista, testo retorico e testo latino 19

Greco 5 · Parte V · Verso l'esame di maturità · versione 1.0
Capitolo 16: La seconda prova: metodo e simulazioni · pagine 617–644 del volume completo · estratto per lo studio

Il quinto anno finisce con una mattina di giugno, sei ore e un foglio. Sul foglio c'è un titolo, qualche riga di presentazione, un brano di dieci o dodici righe in greco o in latino, e sotto tre domande. È la **seconda prova** dell'esame di maturità del liceo classico. Non è una prova misteriosa: la sua forma è stabilita da un documento pubblico, e ogni laboratorio di questo volume l'ha già ripetuta in piccolo, con un aiuto che è diminuito capitolo dopo capitolo. Ora l'aiuto finisce.

Questo capitolo raccoglie ciò che serve per affrontare la prova da soli. Prima vedrai com'è fatta e che cosa misura; poi un metodo per distribuire le sei ore, dal primo sguardo al foglio fino alla rilettura finale; poi come si risponde ai quesiti e come si scrive un commento. Le ultime due sezioni sono due simulazioni complete, una prova di solo greco su un testo filosofico e una prova mista con un testo latino a fronte: affrontale come se fossero vere, con il vocabolario e l'orologio, e guarda le soluzioni solo alla fine. Altre quattro prove ti aspettano negli esercizi.

16.1 Che cosa chiede la prova

16.1.1 Il quadro di riferimento e il decreto dell'anno

L'esame che chiude il liceo si chiama di nuovo **esame di maturità**: il nome è stato ripristinato dal D.L. 127/2025, convertito dalla L. 164/2025; dalla riforma del 1997 la denominazione ufficiale era stata «esame di Stato». La seconda prova scritta del liceo classico segue, secondo il **quadro di riferimento** ministeriale (D.M. 769/2018), uno schema fisso: il documento descrive la struttura della prova, gli obiettivi e la griglia con cui viene valutata, ed è lo stesso per il latino e per il greco. Il quadro non dice però quale lingua uscirà: ogni anno, di solito in gennaio, un decreto del Ministero sceglie la disciplina della seconda prova, che può essere il latino, il greco o entrambi insieme. Nel 2026, per esempio, la prova del classico è stata di latino. Le regole dell'esame (date, crediti, colloquio, punteggi complessivi) cambiano per decreto da un anno all'altro: **verifica ogni anno l'ordinanza ministeriale**. Qui ci occupiamo solo della prova scritta, che da anni mantiene la stessa forma.

La prova dura **sei ore**. Si possono usare il vocabolario di italiano e quello della lingua della prova (per la prova mista, entrambi i vocabolari di greco e di latino); le indicazioni precise sono scritte in calce alla traccia. Il voto è espresso **in ventesimi**.

16.1.2 Prova monolingue e prova mista

Nella **prova monolingue** («tema di lingua e cultura greca») la traccia ha due parti (Figura 16.1). La **prima parte** è la traduzione di un testo in prosa, tratto da un autore del programma, lungo

10/12 righe e di «senso unitario e compiuto»: un brano che sta in piedi da solo, anche quando è un pezzo di dialogo con più voci. Il testo ha un **titolo** in italiano, che ne indica il tema, e una breve **contestualizzazione**, cioè poche righe che presentano l'opera da cui è tratto e le circostanze in cui fu scritta. Prima e dopo il brano ci sono il **pre-testo** e il **post-testo**: le parti che nell'opera lo precedono e lo seguono, date in traduzione italiana (a volte anche nella lingua originale). Servono a collocare il brano in un discorso più ampio, in modo che tu possa capirlo anche se non hai mai letto l'opera. La **seconda parte** è formata da tre **quesiti** a risposta aperta: uno di comprensione e interpretazione, uno di analisi linguistica e stilistica (ed eventualmente retorica), uno di approfondimento e riflessione personale. Ogni risposta ha un limite di 10/12 righe di foglio protocollo; in alternativa si può scrivere un unico **commento al testo**, un discorso continuo che contenga le risposte a tutti e tre i quesiti, entro 30/36 righe. La frase con cui la traccia stabilisce questi limiti si chiama **consegna**: leggila sempre, perché è lì che sono scritte le misure richieste.

Quando il decreto sceglie entrambe le lingue, si ha la **prova mista**. La prima parte è la traduzione da una delle due lingue, costruita come nella monolingue. La seconda parte propone un testo nell'altra lingua, in prosa o in versi, con **traduzione a fronte** in italiano: non va tradotto, ma letto e messo a confronto con il primo, perché è stato scelto per i suoi «rinvii, collegamenti e analogie». Sempre nella seconda parte si trovano i tre quesiti, che riguardano entrambi i testi e il loro confronto. Nel 2019 la prova mista accostò un brano delle *Historiae* di Tacito, da tradurre, al racconto dello stesso episodio nella *Vita di Galba* di Plutarco, a fronte: due storici, due lingue, un fatto.

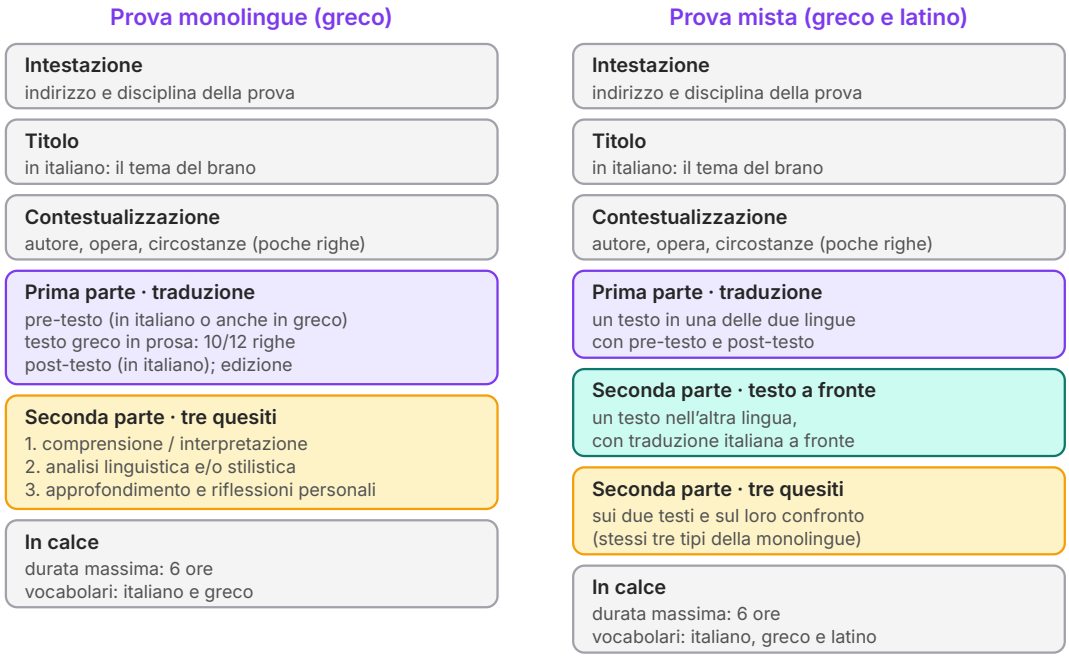


Figura 16.1 Com'è fatta la traccia della seconda prova: a sinistra la prova di sola lingua greca, a destra la prova mista. Lo schema segue il quadro di riferimento (D.M. 769/2018) e le tracce ufficiali degli ultimi anni.

16.1.3 Che cosa misura la griglia

Il quadro elenca cinque obiettivi, e la **griglia di valutazione** trasforma ciascuno in un **indicatore** con un punteggio massimo (Tabella 16.1). Il primo è la comprensione del testo, puntuale e globale: il senso di ogni frase e dell'intero brano, il pensiero e il punto di vista di chi scrive. Il secondo è il riconoscimento delle strutture morfosintattiche nella loro funzione: non basta sapere che λαβών è un participio aoristo, bisogna capire che cosa fa nella frase. Il terzo è il lessico specifico, cioè le accezioni proprie del genere e dell'autore. Il quarto è la **ricodificazione**, la resa in un italiano corretto, chiaro e adatto al registro del testo. Il quinto è la correttezza e la pertinenza delle risposte ai quesiti.

Tabella 16.1 La griglia nazionale della seconda prova del liceo classico (quadro di riferimento LI01, D.M. 769/2018): indicatori e punteggio massimo, in ventesimi.

Indicatore	Massimo	Che cosa guarda la commissione
Comprensione del significato globale e puntuale del testo	6	se hai capito che cosa dice il brano, frase per frase e nell'insieme
Individuazione delle strutture morfosintattiche	4	se forme e costrutti sono riconosciuti e resi nella loro funzione
Comprensione del lessico specifico	3	se hai scelto l'accezione giusta per quel genere e quell'autore
Ricodificazione e resa nella lingua d'arrivo	3	se l'italiano è corretto, chiaro e nel registro adatto
Pertinenza delle risposte alle domande in apparato	4	se le risposte stanno ai quesiti e si fondano sul testo
Totale	**20**	

Due osservazioni nascono subito dalla tabella. La prima: la traduzione vale sedici punti su venti, i quesiti quattro. Chi passa cinque ore sulle risposte e un'ora sulla traduzione ha sbagliato i conti. La seconda: il punteggio più alto va alla **comprensione**, non alla grammatica. Una traduzione che riconosce ogni forma ma mette insieme frasi senza senso perde proprio i punti che pesano di più.

16.1.4 Come legge una traduzione la commissione

La griglia nazionale fissa i massimi; ogni commissione stabilisce poi come distribuire i punti dentro ciascun indicatore. Non esiste quindi una tabella ufficiale «un errore, mezzo punto». Esiste però un criterio comune, che la griglia stessa suggerisce mettendo al primo posto la comprensione: gli errori non pesano tutti allo stesso modo (Figura 16.5).

- L'**errore di senso** cambia ciò che il testo dice: un soggetto scambiato con l'oggetto, una negazione perduta, una frase principale presa per una subordinata, un periodo ipotetico reso come un'affermazione. È l'errore più grave, perché il lettore della tua traduzione crede che l'autore abbia detto un'altra cosa.
- L'errore di struttura riguarda una forma o un costrutto riconosciuti male, senza che il senso generale crolli: un aoristo reso come un imperfetto, un genitivo assoluto sciolto in modo impreciso.
- L'errore di lessico è la scelta di un'accezione possibile in astratto ma sbagliata in quel contesto: λόγος reso con «parola» dove Platone intende «ragionamento».
- La debolezza di resa è un italiano corretto ma goffo, troppo vicino all'ordine greco, o in un registro che non è quello dell'autore. Pesa meno, ma una pagina intera di calchi abbassa il

voto di resa.

- Le omissioni sono il caso peggiore: una riga non tradotta è una riga di cui la commissione non può valutare nulla. Meglio una proposta incerta, ma ragionata, che uno spazio vuoto.

IN SINTESI

La seconda prova in otto punti

- Struttura e criteri sono fissati dal quadro di riferimento ministeriale (D.M. 769/2018); la lingua dell'anno è scelta da un decreto; le regole dell'esame vanno verificate ogni anno sull'ordinanza ministeriale.
- Durata: sei ore. Voto in ventesimi.
- Monolingue: traduzione di 10/12 righe di prosa con titolo, contestualizzazione, pre-testo e post-testo; tre quesiti.
- Mista: traduzione da una lingua, un testo nell'altra con traduzione a fronte, tre quesiti su entrambi.
- Quesiti: comprensione e interpretazione; analisi linguistica e stilistica; approfondimento e riflessione.
- Risposte di 10/12 righe ciascuna, oppure un commento unitario di 30/36 righe.
- La traduzione vale 16 punti su 20; la comprensione da sola 6.
- Gli errori di senso pesano più degli errori di forma, e questi più delle debolezze di resa.

16.2 Il metodo in sei ore

Sei ore sembrano molte, ma passano in fretta se non si decide prima come usarle. La Figura 16.2 propone una divisione del tempo: non è una regola, è una traccia da sperimentare nelle simulazioni e da correggere su di sé. Il principio è semplice: la parte più lunga della mattina va alla traduzione, ma la traduzione comincia molto prima di aprire il vocabolario e finisce molto dopo l'ultima parola scritta in brutta.



Figura 16.2 Le sei ore della prova divise in sette fasi (minuti, in scala). Un'ora e mezza prima di aprire il vocabolario non è tempo perso: è il tempo in cui si capisce il testo.

16.2.1 Prima del vocabolario: orientarsi e capire

Il metodo dei sette passi che usi dal primo anno, con il passo 0 e il passo 8 aggiunti quest'anno, resta lo strumento della prova. Il **passo 0** è il primo da fare la mattina dell'esame: leggi il titolo, la contestualizzazione, il pre-testo e il post-testo, e chiediti che cosa ti aspetti di trovare nel brano. Il titolo dice il tema; la contestualizzazione dice chi parla e a chi; il pre-testo dice da dove arriva il discorso, il post-testo dove va a finire. Se il pre-testo si chiude con una domanda, il brano comincerà probabilmente con la risposta; se il post-testo riprende un esempio, il brano lo avrà introdotto. Scrivi in due righe, sul foglio di brutta, la tua ipotesi sul contenuto del brano: la controllerai più tardi.

Poi leggi il greco due volte, ad alta voce dentro di te, **senza vocabolario**. È l'esercizio che hai fatto in tutti i volumi sotto il nome di *Comprendere senza vocabolario*, ed è l'abilità decisiva della prova: chi apre il vocabolario alla prima riga traduce parole, chi lo apre dopo aver capito la struttura traduce un testo. Alla seconda lettura segna con una matita i verbi di modo finito, i connettivi (γάρ, οὖν, δέ, ἀλλά, μέν… δέ), i nomi propri, le negazioni, i participi. Alla fine di questa fase dovresti saper dire, anche in modo vago, che cosa succede nel brano e come è diviso.

Il terzo momento è la **segmentazione** dei periodi, che fa parte del passo 2. Per ogni periodo trova la reggente, poi le subordinate con i loro introduttori e i loro modi, e disegna, se serve, il piccolo albero dei gradi di dipendenza (Figura 16.3). Il procedimento per i periodi lunghi è quello del capitolo 3.

ESEMPIO SVOLTO

Segmentare prima di tradurre

Prendiamo un periodo scritto dalla redazione sul tema di questo capitolo (testo della redazione):

ὁ μαθητὴς ὃς ἂν πρῶτον μὲν ὅλον τὸν λόγον ἀναγνῷ, ἔπειτα δὲ τά τε ῥήματα καὶ τοὺς συνδέσμους σημειώσηται, ῥᾷον εὑρήσει ὅ τι βούλεται ὁ συγγραφεύς, ἐπειδὴ οὐ τὰ ὀνόματα μόνον ἀλλὰ καὶ τὴν τάξιν τῶν λόγων ὁρᾷ.

- **Verbi di modo finito.** ἀναγνῷ e σημειώσηται (congiuntivi aoristi, con ἄν), εὑρήσει (futuro), βούλεται e ὁρᾷ (presenti). Cinque verbi, quindi cinque proposizioni, salvo coordinazioni.
- **Introduttori.** ὃς ἄν + congiuntivo: relativa eventuale; ὅ τι: interrogativa indiretta; ἐπειδή: causale. Il verbo che resta senza introduttore, εὑρήσει, è la reggente, e il suo soggetto è ὁ μαθητής, che apre la frase.
- **Coordinazioni.** πρῶτον μὲν… ἔπειτα δέ lega i due verbi della relativa; οὐ… μόνον ἀλλὰ καί lega i due oggetti di ὁρᾷ.
- **Traduzione.** «Lo studente che prima legge tutto il discorso e poi segna i verbi e i connettivi troverà più facilmente che cosa vuole dire l'autore, perché vede non solo le parole, ma anche l'ordine dei ragionamenti.»

Nota che la frase era stata capita prima di cercare una sola parola nel vocabolario: σύνδεσμος («congiunzione», nel lessico dei grammatici) e τάξις («ordine») sarebbero state le sole ricerche utili.

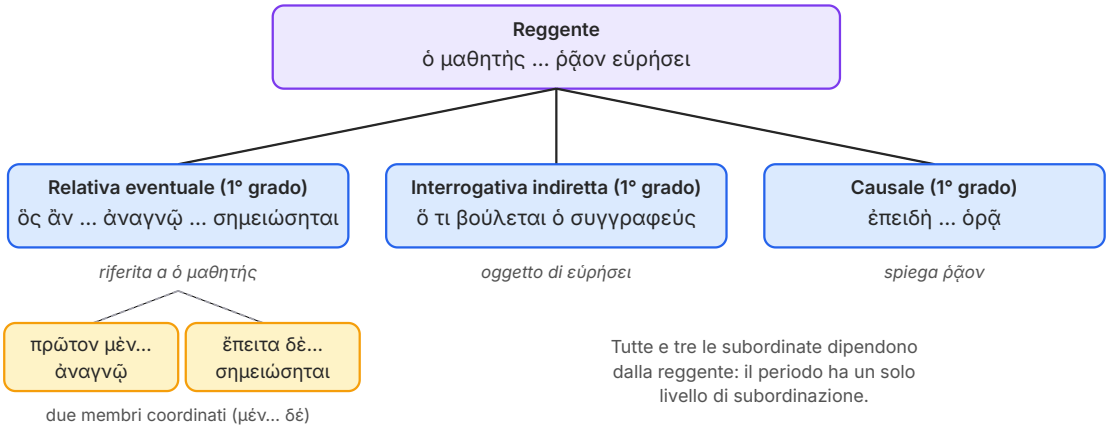


Figura 16.3 L'albero del periodo dell'esempio svolto (testo della redazione): una reggente e tre subordinate di primo grado; la relativa è formata da due membri coordinati.

16.2.2 Il vocabolario come verifica

Solo a questo punto, dopo circa un'ora e mezza, si apre il vocabolario. Il vocabolario non serve a scoprire che cosa dice il testo, ma a **verificare** un'ipotesi che hai già: per questo si dice che è una verifica, non una guida. Una voce di vocabolario, che sia il Rocci o un altro, ha sempre la stessa anatomia (Figura 16.4): il *lemma* (la forma da cercare: il nominativo, la prima persona del presente), il paradigma con i tempi principali, le costruzioni, le **accezioni** numerate, cioè i significati diversi che la parola assume nei diversi contesti, e gli esempi d'autore. Le regole d'uso sono poche e si imparano con la pratica.

- Leggi **tutta** la voce, almeno nei titoli delle accezioni, prima di scegliere. La prima accezione è spesso la più antica o la più generale, non la più adatta.
- Confronta la **costruzione**: se nel tuo testo χράομαι regge un dativo di persona (φίλοις), cerca l'accezione che ha un dativo di persona («trattare, frequentare»), non quella con un dativo di cosa.
- Guarda gli **autori** citati negli esempi: in un testo di Platone un significato attestato in Platone, o nella prosa attica del IV secolo, vale più di uno che compare solo nei poeti o in età bizantina.
- Per le forme difficili, cerca prima di risalire al lemma con la grammatica; molti vocabolari registrano le forme più irregolari con un rinvio al lemma, ma non tutte. Per i composti, separa il preverbio e controlla il verbo semplice.
- Non copiare una traduzione d'esempio: gli esempi del vocabolario mostrano come una parola funziona in un'altra frase, non la soluzione della tua.

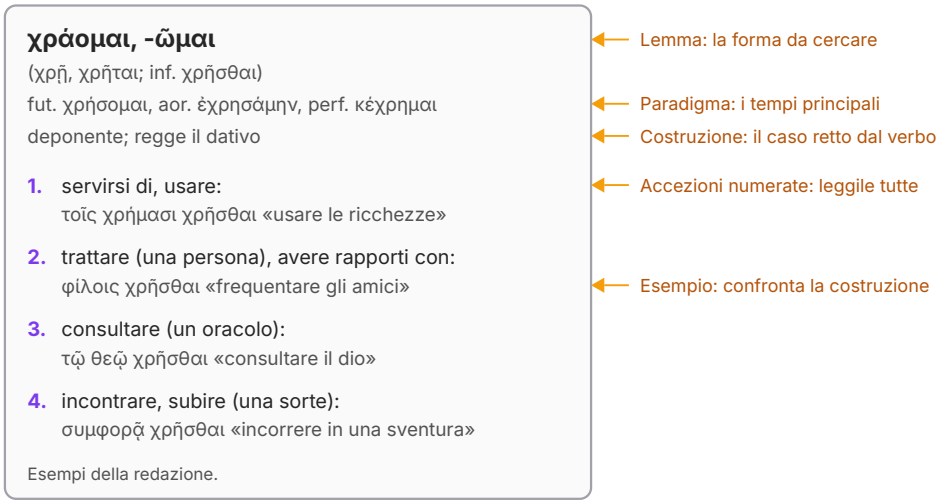


Figura 16.4 Anatomia di una voce di vocabolario: χράομαι in una voce scritta dalla redazione, con le parti che ogni vocabolario contiene. Le accezioni dipendono dalla costruzione: χρῆσθαι con il dativo di cosa è «usare», con il dativo di persona «trattare, frequentare».

ERRORE FREQUENTE

Il vocabolario usato come traduttore

L'errore più diffuso della prova non è grammaticale: è aprire il vocabolario alla prima parola e cercare tutte le parole del brano, una dopo l'altra, prima di aver capito la struttura. Così si perde un'ora, si sceglie per ogni parola la prima accezione e si ottiene una fila di significati che non formano una frase. Un secondo errore è prendere da un esempio d'autore la traduzione di un'espressione e incollarla nel proprio testo, anche se la costruzione è diversa. Il vocabolario si consulta per una parola alla volta, con una domanda precisa: «in questa frase, con questa costruzione, quale accezione regge?»

16.2.3 La brutta, la bella e il controllo

La **brutta copia** è il luogo in cui si sbaglia: scrivi una prima traduzione letterale, anche dura, segnando a margine le alternative e i punti incerti. Quando un periodo è tradotto, rileggilo in italiano e chiediti se ha senso da solo e se si lega al precedente: se non ha senso, il guaio è quasi sempre in una struttura, non in una parola, e bisogna ripartire dal passo 2. Finita la brutta, controlla l'ipotesi scritta all'inizio: il brano dice quello che ti aspettavi? Se no, chiediti chi ha ragione, l'ipotesi o la traduzione.

La bella copia non è una trascrizione: è il momento della ricodificazione. Qui sciogli i calchi, scegli tra le alternative segnate, rendi i participi con le subordinate o le coordinate più naturali

in italiano, tieni o spezzi i periodi lunghi secondo i criteri del capitolo 3. Infine il **passo 8**: rileggi la traduzione come un testo italiano, senza guardare il greco. Poi un ultimo controllo mirato sul greco, solo per tre cose: negazioni, numeri e nomi propri, tempi e modi dei verbi principali.

DA RICORDARE

Il tempo è un dato della prova

- Porta un orologio e scrivi in alto sul foglio di brutta gli orari delle fasi (per esempio: brutta finita entro le 11.50).
- Se alle due ore e mezza la brutta è a metà, non fermarti sul punto difficile: segna il dubbio e vai avanti; una riga incerta costa meno di cinque righe non tradotte.
- Riserva ai quesiti almeno un'ora: valgono un quinto del voto, e una risposta pensata vale più di una lunga.
- Copiare in bella richiede più tempo di quanto si creda: per un brano di dodici righe e tre risposte calcola almeno tre quarti d'ora.
- Gli ultimi minuti sono per la rilettura, non per riscrivere la traduzione da capo.

16.2.4 Gli errori classici

Gli errori che decidono un voto sono pochi e ritornano sempre. Li hai già incontrati nei volumi precedenti: la Tabella 16.2 li raccoglie con un esempio e il rinvio all'appendice di *Greco 4* in cui ripassarli.

Tabella 16.2 Sei errori classici della traduzione dal greco (esempi della redazione) e dove ripassarli.

Errore	Esempio	Correzione	Ripasso
participio preso per verbo di modo finito, o genitivo assoluto non riconosciuto	τοῦ πολέμου γενομένου «della guerra che ci fu»	«scoppiata la guerra»	*Greco 4*, appendice C.4
ὡς letto sempre come «come»	ἀνέστη ὡς συμβουλεύσων «si alzò come uno che consiglia»	«si alzò per dare consiglio» (ὡς + participio futuro)	*Greco 4*, appendice C.7
negazione perduta o fraintesa	οὐκ ἂν ἔλθοιμι μὴ κληθείς «non verrei, invitato»	«non verrei senza essere invitato» (μή condizionale)	*Greco 4*, appendice C.5
infinito aoristo reso come un passato	ἐκέλευσεν αὐτοὺς ἀπελθεῖν «ordinò che fossero partiti»	«ordinò loro di partire» (l'aoristo indica l'aspetto)	*Greco 4*, appendici C.1 e C.3
ἄν ignorato con l'ottativo	λέγοι ἄν τις «qualcuno dica»	«qualcuno potrebbe dire» (potenziale)	*Greco 4*, appendice C.2
accezione scelta senza guardare la costruzione	φίλοις χρῆται «usa gli amici»	«frequenta gli amici, ha rapporti con gli amici»	Figura 16.4

IN SINTESI

Il giorno della prova: dieci regole

1. Leggi la traccia per intero, quesiti compresi, prima di cominciare.
2. Titolo, contestualizzazione, pre-testo e post-testo: scrivi la tua ipotesi sul contenuto.
3. Due letture del greco senza vocabolario.
4. Segna verbi, connettivi, negazioni e participi; segmenta ogni periodo.
5. Apri il vocabolario solo per verificare, una parola alla volta; leggi tutta la voce.
6. In brutta, prima la traduzione letterale, poi l'italiano; segna i dubbi e vai avanti.
7. Controlla la coerenza: ogni frase deve avere senso e legarsi alle altre.
8. Per ogni quesito una scaletta, con le parole greche da citare.
9. Ricopia in bella con calma e rileggi la traduzione come un testo italiano.
10. Negli ultimi minuti controlla negazioni, numeri, nomi propri e verbi principali.

16.3 I quesiti e il commento

16.3.1 Tre domande, tre compiti

I tre quesiti non sono domande di storia letteraria in generale: partono dal brano e tornano al brano. Ciascuno ha un compito preciso, e la prima cosa da fare è riconoscerlo.

- **Comprensione e interpretazione.** Chiede di ricostruire il contenuto e il ragionamento: la tesi, gli argomenti, gli esempi, la conclusione, il punto di vista di chi parla. Si risponde seguendo l'ordine del testo e mostrando i passaggi logici, non riassumendo la traduzione riga per riga.
- **Analisi linguistica e stilistica.** Chiede di osservare come il testo è scritto: il lessico (le parole chiave, i campi semantici, i termini tecnici), la sintassi (la costruzione dei periodi, le correlazioni, i modi), le figure (antitesi, anafora, climax, metafora). Ogni osservazione deve avere un esempio greco e una funzione: non «c'è un'antitesi», ma «l'antitesi μέν… δέ oppone… e serve a…».
- **Approfondimento e riflessione personale.** Chiede di collegare il brano all'autore, al genere, all'epoca, ad altri testi letti, e di esprimere un giudizio motivato. È il quesito in cui contano lo studio dell'anno e le letture personali; ma anche qui il brano resta il punto di partenza.

DA RICORDARE

Le parole della consegna

I verbi dei quesiti dicono che cosa fare. *Illustra* e *ricostruisci*: esponi con ordine il contenuto. *Individua*: trova nel testo e cita. *Analizza*: descrivi e spiega la funzione. *Confronta*: metti a fianco due testi o due idee, con somiglianze e differenze. *Rifletti*, *argomenta*: prendi una posizione e motivala. Un quesito spesso contiene due verbi: rispondi a entrambi.

16.3.2 Che cosa significa «10/12 righe»

Il limite di 10/12 righe di foglio protocollo è un massimo, e va rispettato: una risposta di venti righe non vale il doppio, e spesso è più debole, perché mostra che non hai scelto. Scritte a mano, dieci o dodici righe contengono un centinaio di parole, a seconda della grafia: lo spazio di cinque o sei frasi ben costruite. Una buona risposta ha una struttura riconoscibile:

1. una frase che risponde subito alla domanda (la tesi della risposta);
2. due o tre frasi che la dimostrano, ciascuna con un riferimento preciso al testo: una parola o una breve espressione greca, con la traduzione o con la funzione;
3. una frase che chiude, collegando la risposta al senso del brano o al suo autore.

Citare il greco è il modo più semplice di mostrare che la risposta nasce dal testo. Cita poche parole, esatte e con gli accenti, tra virgolette o sottolineate, e spiegale: αὐτάρκης «autosufficiente», χρεία «bisogno». Non si citano frasi intere: occupano righe e non dimostrano nulla. Prima di scrivere, prepara una scaletta di tre o quattro punti sul foglio di brutta; poi scrivi direttamente, con frasi complete e senza elenchi puntati.

16.3.3 Il commento unitario e il confronto nella prova mista

La consegna permette di sostituire le tre risposte con un unico commento di 30/36 righe. È una possibilità, non un obbligo, e conviene solo a chi sa costruire un testo continuo senza perdere i quesiti per strada. Un buon commento segue di solito l'ordine del brano o l'ordine dei quesiti, ma deve contenere, riconoscibili, le tre risposte: il contenuto e il ragionamento, l'analisi della lingua e dello stile, il collegamento e il giudizio. Il rischio è di scrivere un discorso *sul* testo, una presentazione generica dell'autore, invece di un discorso *con* il testo, che lo cita e lo interroga.

Nella prova mista i quesiti chiedono quasi sempre di confrontare i due brani. Il confronto non è una somma di due riassunti: si sceglie un criterio (il tema, la tesi, il punto di vista, lo stile, il genere) e lo si applica a entrambi i testi, mostrando somiglianze e differenze. Il testo a fronte va citato nella lingua originale quando serve all'analisi, appoggiandosi alla traduzione data: nessuno ti chiede di tradurlo, ma è lecito osservare una parola latina o greca accanto alla sua resa italiana.

ESEMPIO SVOLTO

Due risposte allo stesso quesito

Nel capitolo 1 hai letto il discorso di Socrate ai giudici. Una frase di *Apologia* 29d: ἐγὼ ὑμᾶς, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀσπάζομαι μὲν καὶ φιλῶ, πείσομαι δὲ μᾶλλον τῷ θεῷ ἢ ὑμῖν, καὶ ἕωσπερ ἂν ἐμπνέω καὶ οἷός τε ὦ, οὐ μὴ παύσωμαι φιλοσοφῶν. Quesito di analisi: «Individua le strutture con cui Socrate oppone il suo affetto per gli Ateniesi alla sua obbedienza al dio, e spiega il valore di οὐ μὴ παύσωμαι.»

Risposta debole. «Nel brano Socrate parla agli Ateniesi e dice che li ama, ma che persuaderà il dio più di loro. Ci sono molte figure retoriche, per esempio un'antitesi e un'anafora. Il verbo παύσωμαι è un congiuntivo. Socrate era un filosofo molto importante che fu condannato a morte nel 399 a.C. perché non credeva negli dèi della città, e questo brano mostra il suo coraggio.»

Commento. La risposta contiene un errore di senso: πείσομαι è qui il futuro di πείθομαι «obbedisco» (con il dativo τῷ θεῷ), non di πείθω «persuado»; la stessa forma può essere anche il futuro di πάσχω, e solo la costruzione decide. Le figure sono nominate ma non individuate né spiegate («un'anafora» non c'è). παύσωμαι è chiamato congiuntivo senza dire perché lo è. L'ultima frase è storia generica, per di più non richiesta.

Risposta buona. «L'opposizione è costruita sulla correlazione μέν… δέ: da un lato ἀσπάζομαι μὲν καὶ φιλῶ, due verbi d'affetto per gli Ateniesi; dall'altro πείσομαι δέ, futuro di πείθομαι con il dativo, «obbedirò». Il comparativo μᾶλλον… ἤ mette a confronto i due destinatari dell'obbedienza, τῷ θεῷ e ὑμῖν: Socrate non rinnega l'affetto, ma lo subordina a un dovere più alto. La temporale eventuale ἕωσπερ ἂν ἐμπνέω «finché avrò respiro» estende la decisione a tutta la vita. Infine οὐ μή con il congiuntivo aoristo παύσωμαι è la negazione più forte del greco, una negazione enfatica del futuro: «non smetterò mai». Le strutture mostrano così, nella lingua, la scelta che costerà a Socrate la condanna.»

Commento. Ogni osservazione ha un esempio e una funzione; le forme sono riconosciute nella loro costruzione; l'ultima frase collega l'analisi al senso del testo senza uscire dal quesito. Le righe sono circa dieci.

16.3.4 Perché tradurre, ancora

APPROFONDIMENTO

Leopardi e la traduzione perfetta

Nello *Zibaldone*, il diario di pensieri che tenne per quindici anni, Giacomo Leopardi tornò molte volte sul problema del tradurre. In una pagina del novembre 1821 scrive: «La perfezion della traduzione consiste in questo, che l'autore tradotto non sia, per esempio, greco in italiano greco o francese in tedesco, ma tale in italiano o in tedesco quale egli è in greco o in francese» (*Zibaldone*, p. 2134, testo di it.wikisource). Leopardi chiede due fedeltà insieme: al senso dell'autore e alla lingua d'arrivo. È la stessa richiesta che la griglia della prova distribuisce tra «comprensione» e «ricodificazione»: non basta che il lettore italiano capisca che cosa diceva Platone, deve sentire che lo dice come lo direbbe Platone se scrivesse in italiano.

COLLEGAMENTI

Tradurre oggi, perché

La seconda prova del classico è una delle poche prove d'esame in Europa in cui si chiede di tradurre per sei ore un testo di duemila e più anni fa. A che cosa serve? Non a parlare greco. Serve a fare con attenzione ciò che ogni lettore fa di corsa: capire esattamente che cosa dice un testo, distinguere ciò che c'è scritto da ciò che ci si aspetta di trovarvi, scegliere tra più significati possibili e motivare la scelta. Sono le stesse operazioni di chi legge un contratto, una sentenza, un articolo scientifico, un testo di legge da applicare. Già nel primo Quattrocento Leonardo Bruni, uno degli umanisti che riportarono in Occidente lo studio del greco, dedicò un trattato al modo giusto di tradurre (*De interpretatione recta*). Il programma del liceo lo dice con le parole delle Indicazioni nazionali: tradurre «non come meccanico esercizio di applicazione di regole, ma come strumento di conoscenza di un testo e di un autore».

16.4 Simulazione 1 · prova monolingue, testo filosofico

Questa è una prova completa, costruita come una traccia dell'esame. Trova sei ore libere, prendi il vocabolario di greco, il foglio protocollo e un orologio, e svolgila senza interruzioni. La soluzione, con la traduzione e una **traccia di risposta** per ciascun quesito (i punti che una commissione si aspetta di trovare), è nelle soluzioni del capitolo.

16.4.1 La traccia

Simulazione della seconda prova · Lingua e cultura greca

Testo della redazione costruito sul modello delle tracce ministeriali.

Perché nasce una città

La *Repubblica* di Platone (428/427 – 348/347 a.C.), un dialogo in dieci libri, ruota intorno alla domanda «che cos'è la giustizia?». Nel secondo libro Glaucone e Adimanto, fratelli di Platone, chiedono a Socrate, che racconta in prima persona la conversazione, di dimostrare che la giustizia è un bene in sé. Socrate propone di cercarla prima nella città e poi nel singolo, e per farlo immagina di veder nascere una città davanti ai loro occhi.

16.4.2 Prima parte: traduzione di un testo in lingua greca

Pre-testo

Dissi dunque ciò che mi sembrava: che la ricerca a cui ci accingevamo non era cosa da poco, ma da uomini dalla vista acuta. «Poiché noi non siamo abili» dissi, «mi pare di dover condurre questa ricerca come se qualcuno ordinasse a persone dalla vista non molto acuta di leggere da lontano delle lettere piccole, e poi qualcuno si accorgesse che le stesse lettere si trovano anche altrove, più grandi e su una superficie più grande: sarebbe una fortuna, credo, leggere prima quelle e poi esaminare le più piccole, per vedere se sono le stesse. [...] La giustizia, diciamo, è propria di un singolo uomo, ma anche di una città intera? E la città non è più grande di un uomo? Forse allora nella cosa più grande la giustizia sarà più grande e più facile da capire. Se volete, cerchiamo prima nelle città che cosa sia; poi esaminiamola anche nel singolo. E se osservassimo a parole una città che nasce, non vedremmo nascere anche la sua giustizia e la sua ingiustizia?» «Può darsi» disse. [...] «Bisogna dunque provare a farlo?» «Ci abbiamo pensato» disse Adimanto, «fallo pure.»

Testo

369b Γίγνεται τοίνυν, ἦν δ' ἐγώ, πόλις, ὡς ἐγῷμαι, ἐπειδὴ τυγχάνει ἡμῶν ἕκαστος οὐκ αὐτάρκης, ἀλλὰ πολλῶν ⟨ὢν⟩ ἐνδεής· ἢ τίν' οἴει ἀρχὴν ἄλλην πόλιν οἰκίζειν;
Οὐδεμίαν, ἦ δ' ὅς.
c Οὕτω δὴ ἄρα παραλαμβάνων ἄλλος ἄλλον, ἐπ' ἄλλου, τὸν δ' ἐπ' ἄλλου χρείᾳ, πολλῶν δεόμενοι, πολλοὺς εἰς μίαν οἴκησιν ἀγείραντες κοινωνούς τε καὶ βοηθούς, ταύτῃ τῇ συνοικίᾳ ἐθέμεθα πόλιν ὄνομα· ἦ γάρ;
Πάνυ μὲν οὖν.
Μεταδίδωσι δὴ ἄλλος ἄλλῳ, εἴ τι μεταδίδωσιν, ἢ μεταλαμβάνει, οἰόμενος αὐτῷ ἄμεινον εἶναι;
Πάνυ γε.
Ἴθι δή, ἦν δ' ἐγώ, τῷ λόγῳ ἐξ ἀρχῆς ποιῶμεν πόλιν· ποιήσει δὲ αὐτήν, ὡς ἔοικεν, ἡ ἡμετέρα χρεία.
Πῶς δ' οὔ;
d Ἀλλὰ μὴν πρώτη γε καὶ μεγίστη τῶν χρειῶν ἡ τῆς τροφῆς παρασκευὴ τοῦ εἶναί τε καὶ ζῆν ἕνεκα.
Παντάπασί γε.
Δευτέρα δὴ οἰκήσεως, τρίτη δὲ ἐσθῆτος καὶ τῶν τοιούτων.
Ἔστι ταῦτα.
Φέρε δή, ἦν δ' ἐγώ, πῶς ἡ πόλις ἀρκέσει ἐπὶ τοσαύτην παρασκευήν; ἄλλο τι γεωργὸς μὲν εἷς, ὁ

δὲ οἰκοδόμος, ἄλλος δέ τις ὑφάντης; ἢ καὶ σκυτοτόμον αὐτόσε προσθήσομεν ἤ τιν᾽ ἄλλον τῶν περὶ τὸ σῶμα θεραπευτήν;
Πάνυ γε.

Platone, Repubblica II 369b–d; testo di J. Burnet (Oxford), edizione digitale PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca. ‹ὧν› è un'integrazione dell'editore.

Post-testo

«E dunque la città più indispensabile sarà composta di quattro o cinque uomini.» «Pare.» «E allora? Ciascuno di loro deve mettere il proprio lavoro in comune per tutti, per esempio il contadino, che è uno solo, deve procurare il cibo per quattro e spendere un tempo e una fatica quattro volte maggiori per procurarlo, mettendolo in comune con gli altri? Oppure, senza curarsi di loro, deve produrre per sé solo la quarta parte di quel cibo nella quarta parte del tempo, e passare le altre tre parti a farsi la casa, il vestito e le scarpe, senza avere a che fare con gli altri e facendo da sé le proprie cose?» E Adimanto disse: «Forse, Socrate, è più facile il primo modo.» «Non c'è nulla di strano, per Zeus» dissi io. «Mentre parlavi, infatti, penso anch'io che anzitutto ognuno di noi nasce non del tutto simile a un altro, ma diverso per natura, adatto chi a un lavoro chi a un altro.»

Note. ἐγῷμαι = ἐγὼ οἶμαι (crasi); ἄλλο τι (sottinteso ἤ) introduce una domanda che attende un sì: «non è forse vero che…?»; σκυτοτόμος «calzolaio».

16.4.3 Seconda parte: tre quesiti

Rispondi ai quesiti in un massimo di 10/12 righe di foglio protocollo ciascuno. Puoi rispondere anche con un unico testo nella forma del commento al brano, purché contenga le risposte ai tre quesiti, in un massimo di 30/36 righe.

1. **Comprensione / interpretazione.** Ricostruisci il ragionamento con cui Socrate spiega la nascita della città: da quale condizione dell'uomo parte, quale ruolo ha la χρεία, perché la città è costruita τῷ λόγῳ. Spiega anche, alla luce del pre-testo, a che cosa serve questa costruzione nel dialogo.
2. **Analisi linguistica e/o stilistica.** Individua il lessico del bisogno e della comunità e spiegane la funzione; osserva le formule del dialogo narrato e il modo in cui procede l'argomentazione (domande, risposte, enumerazioni).
3. **Approfondimento e riflessioni personali.** Altri autori antichi hanno spiegato in modo diverso la nascita della vita associata. Confronta la spiegazione di Socrate con quelle che conosci dai tuoi studi e rifletti su che cosa significa oggi che «nessuno basta a se stesso».

Durata massima della prova: 6 ore. È consentito l'uso dei vocabolari di italiano e di greco. Non è consentito lasciare l'istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla consegna della traccia.

16.4.4 Dopo le sei ore

Prima di aprire le soluzioni, correggi da solo la tua prova con tre domande. La traduzione, letta senza il greco, racconta una sequenza chiara (l'uomo non basta a se stesso, si unisce ad altri, nasce la città; si costruisce la città a parole a partire dai bisogni; i bisogni sono cibo, casa, vestito; ci vorranno contadino, costruttore, tessitore, calzolaio)? Le risposte brevi del dialogo sono state rese come risposte naturali italiane («certo», «come no?»), senza calchi? Nei quesiti hai citato almeno due parole greche per risposta? Poi confronta con la soluzione e classifica ogni tuo errore secondo la Figura 16.5.

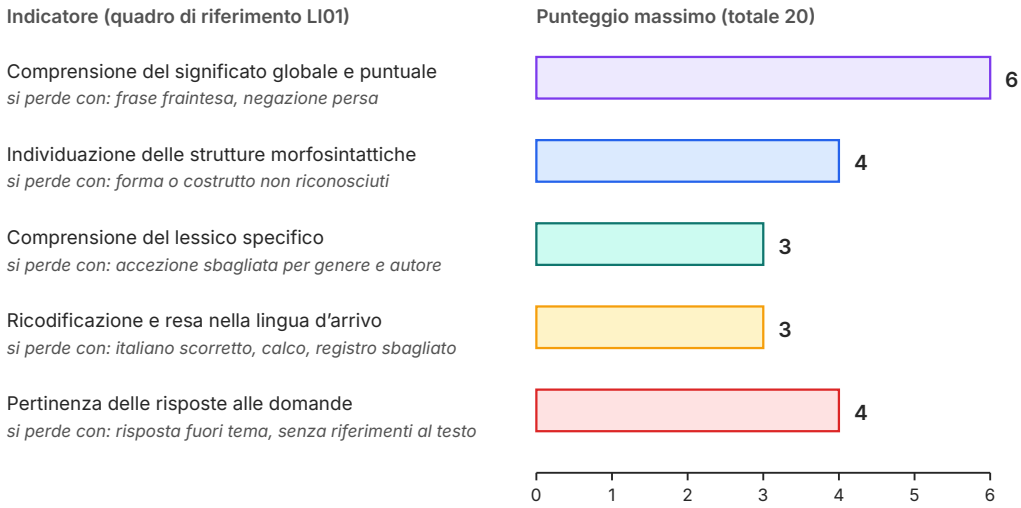


Figura 16.5 Gli indicatori della griglia nazionale con il loro punteggio massimo (quadro di riferimento LI01) e gli errori tipici con cui si perdono i punti di ciascuno. La traduzione vale 16 punti su 20.

16.5 Simulazione 2 · prova mista, testo retorico e testo latino

La seconda simulazione è una prova mista: si traduce un brano di Isocrate e lo si confronta con una pagina di Seneca, data con la traduzione a fronte. Il tema comune è l'educazione: che cosa rende una persona davvero istruita? Come per la prima simulazione, svolgila in sei ore e guarda la soluzione solo alla fine.

16.5.1 La traccia

Simulazione della seconda prova · Lingua e cultura greca e lingua e cultura latina
Testo della redazione costruito sul modello delle tracce ministeriali.

Chi è davvero educato

Isocrate (436–338 a.C.) fu per oltre cinquant'anni il maestro di retorica più famoso di Atene. Il *Panatenaico*, la sua ultima opera, fu cominciato, come egli stesso dice, quando aveva novantaquattro anni. Nel lungo proemio Isocrate spiega quale educazione approva: loda le discipline dei giovani, come la geometria e l'astronomia, perché esercitano la mente e tengono lontani da molti errori, ma nega che bastino a fare di un uomo una persona educata. Il latino propone un passo di una lettera di Seneca (I secolo d.C.) a Lucilio sugli studi liberali.

16.5.2 Prima parte: traduzione di un testo in lingua greca

Pre-testo

Ma ai più anziani e a quelli che sono già stati riconosciuti adulti dico che questi esercizi non convengono più. Vedo infatti alcuni che si sono perfezionati in queste discipline al punto da insegnarle anche agli altri, e che tuttavia non usano a proposito le scienze che possiedono e, nelle altre faccende della vita, sono più insensati dei loro allievi, per non dire dei loro servi. Lo stesso giudizio do di quelli che sanno parlare in assemblea e di quelli che hanno fama per i discorsi scritti, e in generale di tutti quelli che eccellono nelle arti, nelle scienze e nelle capacità. So infatti che anche di costoro i più non hanno amministrato bene le proprie cose, sono insopportabili nei rapporti privati, trascurano l'opinione dei concittadini e sono pieni di molti altri gravi errori: sicché non credo che neppure costoro abbiano parte della disposizione di cui sto parlando.

Testo

30 τίνας οὖν καλῶ πεπαιδευμένους, ἐπειδὴ τὰς τέχνας καὶ τὰς ἐπιστήμας καὶ τὰς δυνάμεις ἀποδοκιμάζω; πρῶτον μὲν τοὺς καλῶς χρωμένους τοῖς πράγμασι τοῖς κατὰ τὴν ἡμέραν ἑκάστην προσπίπτουσι, καὶ τὴν δόξαν ἐπιτυχῆ τῶν καιρῶν ἔχοντας καὶ δυναμένην ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ στοχάζεσθαι τοῦ συμφέροντος· **31** ἔπειτα τοὺς πρεπόντως καὶ δικαίως ὁμιλοῦντας τοῖς ἀεὶ πλησιάζουσι, καὶ τὰς μὲν τῶν ἄλλων ἀηδίας καὶ βαρύτητας εὐκόλως καὶ ῥᾳδίως φέροντας, σφᾶς δ' αὐτοὺς ὡς δυνατὸν ἐλαφροτάτους καὶ μετριωτάτους τοῖς συνοῦσι παρέχοντας· ἔτι τοὺς τῶν μὲν ἡδονῶν ἀεὶ κρατοῦντας, τῶν δὲ συμφορῶν μὴ λίαν ἡττωμένους, ἀλλ' ἀνδρωδῶς ἐν αὐταῖς διακειμένους καὶ τῆς φύσεως ἀξίως ἧς μετέχοντες τυγχάνομεν· τέταρτον, **32** ὅπερ μέγιστον, τοὺς μὴ διαφθειρομένους ὑπὸ τῶν εὐπραγιῶν μηδ' ἐξισταμένους αὐτῶν μηδ' ὑπερηφάνους γιγνομένους, ἀλλ' ἐμμένοντας τῇ τάξει τῇ τῶν εὖ φρονούντων, καὶ μὴ μᾶλλον χαίροντας τοῖς διὰ τύχην ὑπάρξασιν ἀγαθοῖς ἢ τοῖς διὰ τὴν αὐτῶν φύσιν καὶ φρόνησιν ἐξ ἀρχῆς γιγνομένοις. τοὺς δὲ μὴ μόνον πρὸς ἓν τούτων ἀλλὰ καὶ πρὸς ἅπαντα ταῦτα τὴν ἕξιν τῆς ψυχῆς εὐάρμοστον ἔχοντας, τούτους φημὶ καὶ φρονίμους εἶναι καὶ τελέους ἄνδρας καὶ πάσας ἔχειν τὰς ἀρετάς.

Isocrate, Panatenaico 30–32; testo di G. Norlin (Loeb Classical Library), edizione digitale PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; al § 32 si legge ἀλλὰ καί *dove le due trascrizioni digitali stampano per errore* ἀλλ' καί.

Post-testo

Questo è dunque ciò che penso degli uomini educati. Della poesia di Omero, di Esiodo e degli altri vorrei parlare (credo infatti che farei smettere quelli che nel Liceo recitano i loro

versi e ne chiacchierano a vanvera), ma mi accorgo di essere trascinato fuori della misura che conviene a un proemio.

Note. ἀποδοκιμάζω «respingo, non approvo»; ἀηδία «sgradevolezza»; εὐπραγία «successo, buona fortuna»; εὐάρμοστος «ben accordato».

16.5.3 Seconda parte: confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte

Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 88, 1–3	Traduzione della redazione
De liberalibus studiis quid sentiam, scire desideras: nullum suspicio, nullum in bonis numero, quod ad aes exit. Meritoria artificia sunt, hactenus utilia, si praeparant ingenium, non detinent. Tamdiu enim istis inmorandum est, quamdiu nihil animus agere maius potest; rudimenta sunt nostra, non opera. Quare liberalia studia dicta sint, vides; quia homine libero digna sunt. Ceterum unum studium vere liberale est, quod liberum facit. Hoc est sapientiae, sublime, forte, magnanimum. Cetera pusilla et puerilia sunt; an tu quicquam in istis esse credis boni, quorum professores turpissimos omnium ac flagitiosissimos cernis? Non discere debemus ista, sed didicisse. Quidam illud de liberalibus studiis quaerendum iudicaverunt, an virum bonum facerent; ne promittunt quidem nec huius rei scientiam adfectant. Grammaticus circa curam sermonis versatur et, si latius evagari vult, circa historias, iam ut longissime fines suos proferat, circa carmina. Quid horum ad virtutem viam sternit? Syllabarum enarratio et verborum diligentia et fabularum memoria et versuum lex ac modificatio? Quid ex his metum demit, cupiditatem eximit, libidinem frenat?	Vuoi sapere che cosa penso degli studi liberali: non ne ammiro nessuno, non metto fra i beni nessuno che abbia per fine il guadagno. Sono mestieri a pagamento, utili solo finché preparano l'ingegno, non se lo trattengono. Bisogna fermarsi su di essi finché l'animo non è capace di nulla di più grande: sono i nostri primi rudimenti, non le nostre opere. Vedi perché si chiamino studi liberali: perché sono degni di un uomo libero. Ma un solo studio è veramente liberale, quello che rende liberi: lo studio della sapienza, sublime, forte, magnanimo. Tutti gli altri sono meschini e puerili: o credi che ci sia qualcosa di buono in discipline i cui maestri vedi essere i più turpi e i più corrotti di tutti? Non dobbiamo imparare queste cose, ma averle imparate. Alcuni hanno pensato che sugli studi liberali si dovesse chiedere se rendano l'uomo buono: ma questi studi non lo promettono nemmeno, e non aspirano a questo sapere. Il grammatico si occupa della cura del linguaggio e, se vuole spaziare più lontano, delle storie, e, per spingere i suoi confini il più lontano possibile, delle poesie. Che cosa di tutto ciò apre la strada alla virtù? La spiegazione delle sillabe, l'esattezza delle parole, la memoria dei miti, la legge e la misura dei versi? Che cosa di tutto ciò toglie la paura, elimina il desiderio, frena la passione?

Testo latino di R. M. Gummere (Loeb Classical Library), edizione digitale PerseusDL, confrontato con il testo di The Latin Library.

16.5.4 Seconda parte (segue): tre quesiti sui due testi

Rispondi ai quesiti, che riguardano entrambi i testi e il loro confronto, in un massimo di 10/12 righe ciascuno, oppure con un unico commento di 30/36 righe che contenga le tre risposte.

1. **Comprensione / interpretazione.** Ricostruisci le quattro qualità con cui Isocrate definisce le persone educate e spiega, anche alla luce del pre-testo, perché per lui le arti e le scienze

non bastano. In che cosa la posizione di Seneca sugli studi liberali è vicina a quella di Isocrate, e in che cosa se ne allontana?

2. **Analisi linguistica e/o stilistica.** Analizza la costruzione del lungo periodo di Isocrate (la serie delle qualità, i participi, le antitesi, la conclusione) e confrontala con lo stile di Seneca nel passo latino (frasi brevi, sentenze, domande): due modi diversi di argomentare la stessa idea.
3. **Approfondimento e riflessioni personali.** Isocrate e Seneca, a quattro secoli di distanza, distinguono l'istruzione dall'educazione. Collega questa distinzione al dibattito antico sulla *paideia* che hai studiato e rifletti su che cosa significhi oggi, per te, essere una persona educata.

Durata massima della prova: 6 ore. È consentito l'uso dei vocabolari di italiano, di greco e di latino. Non è consentito lasciare l'istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla consegna della traccia.

16.5.5 Dopo le sei ore

Il periodo isocrateo è lungo, ma la sua architettura è dichiarata: πρῶτον μέν… ἔπειτα… ἔτι… τέταρτον e, alla fine, τοὺς δὲ… τούτους φημί. Se la tua traduzione non lascia vedere questa scansione, la ricodificazione va rivista: puoi spezzare il periodo in quattro frasi, purché l'elenco resti riconoscibile (i criteri sono quelli del capitolo 3). Controlla anche che tutti i participi accusativi dipendano da καλῶ come complementi predicativi dell'oggetto: «chiamo educati coloro che…». Nel confronto, verifica di aver citato almeno un'espressione latina accanto a una greca.

SINTESI

- La seconda prova del liceo classico segue il quadro di riferimento ministeriale (D.M. 769/2018); un decreto annuale sceglie latino, greco o entrambi. Le regole dell'esame vanno verificate ogni anno sull'ordinanza.
- La prova monolingue ha una traduzione di 10/12 righe di prosa con titolo, contestualizzazione, pre-testo e post-testo, e tre quesiti; la prova mista aggiunge un testo nell'altra lingua con traduzione a fronte, e i quesiti riguardano entrambi i testi.
- Durata sei ore; voto in ventesimi: comprensione 6, strutture 4, lessico 3, resa 3, risposte 4.
- Gli errori di senso pesano più degli errori di struttura e di lessico; le debolezze di resa pesano meno; le omissioni sono il danno maggiore.
- Il metodo: orientarsi (passo 0), leggere due volte senza vocabolario, segmentare, tradurre in brutta usando il vocabolario come verifica, rispondere ai quesiti, ricopiare e rileggere (passo 8).
- Una voce di vocabolario si legge tutta: lemma, paradigma, costruzioni, accezioni, esempi d'autore. La costruzione decide l'accezione.
- Gli errori classici: participio e genitivo assoluto, ὡς polivalente, negazioni, aspetto dell'infinito, ἄν con l'ottativo, accezione scelta senza la costruzione.
- I quesiti sono di tre tipi; ogni risposta ha una tesi, due o tre prove con citazioni greche e una conclusione, entro 10/12 righe. Il commento unitario (30/36 righe) deve contenere le tre risposte.
- Nella prova mista si confronta secondo un criterio esplicito, applicato a entrambi i testi.

ESERCIZI

Conoscere la prova

1. ● Nella prova mista, il testo della seconda parte:
   - **A.** va tradotto come il primo
   - **B.** è dato con la traduzione italiana a fronte, da confrontare con il primo
   - **C.** è sempre in versi
   - **D.** è facoltativo

2. ● Secondo la consegna delle tracce, il limite di ciascuna risposta ai quesiti è di:
   - **A.** 5/6 righe
   - **B.** 20/24 righe
   - **C.** 10/12 righe di foglio protocollo
   - **D.** nessun limite

3. ●● Nella griglia nazionale, l'indicatore con il punteggio massimo più alto è:
   A. l'individuazione delle strutture morfosintattiche
   B. la ricodificazione in italiano
   C. la pertinenza delle risposte
   D. la comprensione del significato globale e puntuale

4. ●● Il pre-testo e il post-testo:
   A. sono le parti dell'opera che precedono e seguono il brano, date in traduzione
   B. sono passi di un altro autore sullo stesso tema
   C. vanno tradotti insieme al testo
   D. sono il riassunto dell'opera scritto dalla commissione

Il metodo: errori, accezioni, segmentazione

5. ● Trova l'errore e correggilo, poi classificalo (errore di senso, di struttura, di lessico, di resa) (testo della redazione): τοῦ πολέμου γενομένου οἱ πολῖται τὴν εἰρήνην ἐπόθουν. Traduzione proposta: «I cittadini desideravano la pace della guerra che c'era stata.»

6. ● Trova l'errore e correggilo (testo della redazione): ὁ ῥήτωρ ἀνέστη ὡς συμβουλεύσων τῷ δήμῳ. Traduzione proposta: «L'oratore si alzò come uno che consiglia il popolo.»

7. ●● Trova l'errore e correggilo (testo della redazione): οὐκ ἂν ἔλθοιμι εἰς τὸ συμπόσιον μὴ κληθείς. Traduzione proposta: «Non andrei al banchetto, una volta invitato.»

8. ●● Trova l'errore e correggilo (testo della redazione): ὁ στρατηγὸς ἐκέλευσε τοὺς στρατιώτας ἀπελθεῖν. Traduzione proposta: «Il generale ordinò che i soldati se ne fossero andati.»

9. ●● Trova l'errore e correggilo (testo della redazione): τοῦτο μὲν οὐκ ἂν λέγοι τις, ἐκεῖνο δὲ λέγοι ἄν. Traduzione proposta: «Nessuno dica questo, ma quello lo dica.»

10. ●● Con la voce della Figura 16.4, scegli l'accezione di χράομαι e traduci (testo della redazione): a) οἱ σοφοὶ τοῖς χρήμασιν ὀρθῶς χρῶνται. b) Κροῖσος ἔπεμψεν εἰς Δελφοὺς χρησόμενος τῷ θεῷ. c) πολλάκις οἱ ἀγαθοὶ μεγάλαις συμφοραῖς χρῶνται. d) ὡς φίλοις ἡμῖν χρῶ.

11. ●● Ecco una voce di vocabolario scritta dalla redazione: «λόγος, -ου, ὁ: 1. parola, discorso; 2. racconto, storia; 3. ragionamento, argomento; 4. calcolo, conto, rapporto; 5. considerazione, stima.» Quale accezione scegli in ciascuna frase (testo della redazione)? a) ὁ γέρων λόγον τινὰ παλαιὸν περὶ τοῦ Ἡρακλέους διηγήσατο. b) τῷ λόγῳ ἐπώμεθα, ὅπῃ ἂν ἄγῃ. c) οὐδεὶς λόγος ἐστὶν αὐτῷ τῶν πολιτῶν. d) δεῖ τὸν ταμίαν λόγον διδόναι τῶν χρημάτων.

12. ●● Segmenta il periodo, disegna l'albero delle proposizioni come nella Figura 16.3 e traduci (testo della redazione): ἐπειδὴ ἀφίκοντο εἰς τὴν πόλιν οἱ πρέσβεις, ἤροντο τοὺς ἄρχοντας εἰ βούλοιντο σπονδὰς ποιεῖσθαι, ἵνα μὴ πολλοὶ ἀποθάνοιεν.

13. ●●● Riscrivi questa risposta al quesito 2 della Simulazione 1 in modo che rispetti i criteri del paragrafo sui quesiti (tesi, prove con citazioni, conclusione; 10/12 righe): «Nel testo ci sono molte parole importanti sul bisogno. Socrate e Adimanto parlano tra loro con domande e risposte. Il dialogo è tipico di Platone, che scrisse molti dialoghi. Lo stile è semplice.»

14. ●●● Prepara un piano orario per una prova mista che cominci alle 8.30: indica l'ora d'inizio e di fine di ogni fase e motiva in due righe il tempo che dai al testo a fronte.

Verso l'esame di maturità: quattro prove

15. ●●● **Il pericolo di odiare i ragionamenti** (**Platone, *Fedone* 89d–90a**).
Contestualizzazione. Il *Fedone* racconta l'ultimo giorno di Socrate in carcere. Fedone, che era presente, riferisce la conversazione sull'immortalità dell'anima. Dopo le obiezioni di Simmia e Cebete, i presenti sono scoraggiati: il ragionamento in cui avevano creduto sembra crollare.
Pre-testo. (Socrate, accarezzandomi i capelli, mi disse:) «Domani, forse, Fedone, ti taglierai questi bei capelli» [in segno di lutto]. «Pare di sì, Socrate.» «No, se mi dai retta: oggi, io i miei e tu questi, se il nostro ragionamento muore e non riusciamo a farlo rivivere. [...] Ma prima guardiamoci dal subire una cosa.» «Quale?» dissi io.
Testo. **89d** Μὴ γενώμεθα, ἦ δ' ὅς, μισόλογοι, ὥσπερ οἱ μισάνθρωποι γιγνόμενοι· ὡς οὐκ ἔστιν, ἔφη, ὅτι ἄν τις μεῖζον τούτου κακὸν πάθοι ἢ λόγους μισήσας. γίγνεται δὲ ἐκ τοῦ αὐτοῦ τρόπου μισολογία τε καὶ μισανθρωπία. ἥ τε γὰρ μισανθρωπία ἐνδύεται ἐκ τοῦ σφόδρα τινὶ πιστεῦσαι ἄνευ τέχνης, καὶ ἡγήσασθαι παντάπασί γε ἀληθῆ εἶναι καὶ ὑγιῆ καὶ πιστὸν τὸν ἄνθρωπον, ἔπειτα ὀλίγον ὕστερον εὑρεῖν τοῦτον πονηρόν τε καὶ ἄπιστον, καὶ αὖθις ἕτερον· καὶ ὅταν τοῦτο πολλάκις πάθῃ τις καὶ ὑπὸ τούτων μάλιστα οὓς ἂν ἡγήσαιτο **e** οἰκειοτάτους τε καὶ ἑταιροτάτους, τελευτῶν δὴ θαμὰ προσκρούων μισεῖ τε πάντας καὶ ἡγεῖται οὐδενὸς οὐδὲν ὑγιὲς εἶναι τὸ παράπαν. ἢ οὐκ ᾔσθησαι σύ πω τοῦτο γιγνόμενον; / Πάνυ γε, ἦν δ' ἐγώ. / Οὐκοῦν, ἦ δ' ὅς, αἰσχρόν, καὶ δῆλον ὅτι ἄνευ τέχνης τῆς περὶ τἀνθρώπεια ὁ τοιοῦτος χρῆσθαι ἐπεχείρει τοῖς ἀνθρώποις; εἰ γάρ που μετὰ τέχνης ἐχρῆτο, ὥσπερ ἔχει οὕτως **90a** ἂν ἡγήσατο, τοὺς μὲν χρηστοὺς καὶ πονηροὺς σφόδρα ὀλίγους εἶναι ἑκατέρους, τοὺς δὲ μεταξὺ πλείστους.
Testo di J. Burnet (Oxford), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca. Note.
μισόλογος «che odia i ragionamenti»; ἐνδύομαι «insinuarsi»; προσκρούω «urtare, scontrarsi»; τἀνθρώπεια = τὰ ἀνθρώπεια.
Post-testo. [...] «Non ti pare che, se si bandisse una gara di malvagità, anche lì i primi sarebbero pochissimi?» «È probabile» dissi io. «È probabile» disse. «Ma non è in questo che i ragionamenti somigliano agli uomini [...]: è in questo, che quando uno crede vero un ragionamento senza l'arte dei ragionamenti, e poco dopo gli sembra falso, a volte a ragione, a volte no, e così con un altro e un altro ancora, finisce per credere che nessun ragionamento abbia nulla di sano.»
Quesiti (10/12 righe ciascuno). 1) Spiega il paragone tra misantropia e misologia: come nasce la prima, che cosa la provoca, quale errore la rende possibile. 2) Individua le costruzioni con l'infinito sostantivato e con l'articolo (ἐκ τοῦ... πιστεῦσαι) e il periodo ipotetico dell'ultima frase; spiega il valore di ἄνευ τέχνης, ripetuto. 3) Perché Socrate, che sta per morire, mette in guardia proprio dall'odio per i ragionamenti? Collega il brano a ciò che sai del dialogo socratico e rifletti sul rischio di sfiducia verso ogni argomento.

16. ●●● **Il carattere dei giovani** (**Aristotele, *Retorica* II 12, 1389a 3–24**, con due tagli).
Contestualizzazione. Nel secondo libro della *Retorica* Aristotele (384–322 a.C.) spiega che l'oratore deve conoscere il carattere di chi ascolta, perché i discorsi persuadono in modo diverso persone diverse. Dopo le passioni, descrive i caratteri secondo l'età: prima i giovani, poi gli anziani, infine gli uomini maturi.
Pre-testo. Dopo ciò esaminiamo quali sono i caratteri secondo le passioni, le disposizioni, le età e le condizioni di fortuna. [...] Le età sono la giovinezza, la maturità e la vecchiaia. Per fortuna intendo la nobiltà di nascita, la ricchezza, il potere e i loro contrari, e in generale la buona e la cattiva sorte.
Testo. **1389a 3** οἱ μὲν οὖν νέοι τὰ ἤθη εἰσὶν ἐπιθυμητικοί, καὶ οἷοι ποιεῖν ὧν ἂν ἐπιθυμήσωσι. [...] καὶ θυμικοὶ καὶ ὀξύθυμοι καὶ οἷοι ἀκολουθεῖν τῇ ὀργῇ. καὶ ἧττους εἰσὶ τοῦ θυμοῦ· διὰ γὰρ φιλοτιμίαν οὐκ ἀνέχονται ὀλιγωρούμενοι, ἀλλ' ἀγανακτοῦσιν ἂν οἴωνται ἀδικεῖσθαι. καὶ φιλότιμοι μέν εἰσιν, μᾶλλον δὲ φιλόνικοι (ὑπεροχῆς γὰρ ἐπιθυμεῖ ἡ νεότης, ἡ δὲ νίκη ὑπεροχή τις), καὶ ἄμφω ταῦτα μᾶλλον ἢ φιλοχρήματοι [...], καὶ οὐ κακοήθεις ἀλλ' εὐήθεις διὰ τὸ μήπω τεθεωρηκέναι πολλὰς πονηρίας, καὶ εὔπιστοι διὰ τὸ μήπω πολλὰ ἐξηπατῆσθαι, καὶ εὐέλπιδες· ὥσπερ γὰρ οἱ οἰνωμένοι, οὕτω διάθερμοί εἰσιν οἱ νέοι ὑπὸ τῆς φύσεως· ἅμα δὲ καὶ διὰ τὸ μὴ πολλὰ ἀποτετυχηκέναι. καὶ ζῶσι τὰ πλεῖστα ἐλπίδι· ἡ μὲν γὰρ ἐλπὶς τοῦ μέλλοντός ἐστιν ἡ δὲ μνήμη τοῦ παροιχομένου, τοῖς δὲ νέοις τὸ μὲν μέλλον πολὺ τὸ δὲ παρεληλυθὸς βραχύ· τῇ γὰρ πρώτῃ ἡμέρᾳ μεμνῆσθαι μὲν οὐδὲν οἷόν τε, ἐλπίζειν δὲ πάντα.
Testo di W. D. Ross (Oxford), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; [...] indica le parti omesse. Note. φιλόνικος «amante della vittoria»; εὐήθης «semplice, ingenuo»; διάθερμος «pieno di calore»; παροίχομαι «passare, essere passato».
Post-testo. E sono facili da ingannare, per la ragione detta (sperano infatti facilmente), e più coraggiosi [...], e pudichi [...], e magnanimi (la vita non li ha ancora umiliati, ma non conoscono le necessità); e preferiscono fare le azioni belle piuttosto che quelle utili, perché vivono più secondo il carattere che secondo il calcolo.
Quesiti (10/12 righe ciascuno). 1) Ricostruisci il ritratto dei giovani: quali qualità elenca Aristotele e con quali cause le spiega? Perché questo ritratto si trova in un trattato di retorica? 2) Analizza le spiegazioni introdotte da διὰ τό + infinito e da γάρ, gli aggettivi in -ικός e le antitesi (ἐλπίς / μνήμη, μέλλον / παρεληλυθός): che cosa rivelano della prosa di un trattato? 3) Ti riconosci in questo ritratto? Discutilo con argomenti tuoi e, se lo conosci, confrontalo con un ritratto delle età della vita in un autore latino o moderno.

17. ●●● **Il popolo servitore** (**Demostene, *Olintiaca III* 30–32**).

Contestualizzazione. Nel 349/348 a.C. Filippo II di Macedonia muove guerra a Olinto, alleata di Atene. Nella terza *Olintiaca* Demostene (384–322 a.C.) chiede agli Ateniesi di combattere in prima persona e di usare per la guerra il denaro distribuito per le feste. Ha appena confrontato gli Ateniesi di un tempo, che costruirono i grandi monumenti della città vivendo in case modeste, con quelli di oggi.

Pre-testo. «Ma, mio caro, se fuori le cose vanno male, almeno dentro la città vanno meglio.» E che cosa si potrebbe citare? I parapetti che imbianchiamo, le strade che ripariamo, le fontane e altre sciocchezze? Guardate allora quelli che fanno questa politica: alcuni da poveri sono diventati ricchi, altri da sconosciuti famosi, altri ancora si sono costruiti case private più imponenti degli edifici pubblici; e quanto più si sono ridotti i beni della città, tanto più sono cresciuti i loro.

Testo. **30** τί δὴ τὸ πάντων αἴτιον τούτων, καὶ τί δή ποθ’ ἅπαντ’ εἶχε καλῶς τότε, καὶ νῦν οὐκ ὀρθῶς; ὅτι τότε μὲν πράττειν καὶ στρατεύεσθαι τολμῶν αὐτὸς ὁ δῆμος δεσπότης τῶν πολιτευομένων ἦν καὶ κύριος αὐτὸς ἁπάντων τῶν ἀγαθῶν, καὶ ἀγαπητὸν ἦν παρὰ τοῦ δήμου τῶν ἄλλων ἑκάστῳ καὶ τιμῆς καὶ ἀρχῆς καὶ ἀγαθοῦ τινος μεταλαβεῖν· **31** νῦν δὲ τοὐναντίον κύριοι μὲν οἱ πολιτευόμενοι τῶν ἀγαθῶν, καὶ διὰ τούτων ἅπαντα πράττεται, ὑμεῖς δ’ ὁ δῆμος, ἐκνενευρισμένοι καὶ περιῃρημένοι χρήματα, συμμάχους, ἐν ὑπηρέτου καὶ προσθήκης μέρει γεγένησθε, ἀγαπῶντες ἐὰν μεταδιδῶσι θεωρικῶν ὑμῖν ἢ Βοηδρόμια πέμψωσιν οὗτοι, καὶ τὸ πάντων ἀνδρειότατον, τῶν ὑμετέρων αὐτῶν χάριν προσοφείλετε. οἱ δ’ ἐν αὐτῇ τῇ πόλει καθείρξαντες ὑμᾶς ἐπάγουσ’ ἐπὶ ταῦτα καὶ τιθασεύουσι χειροήθεις αὐτοῖς ποιοῦντες. **32** ἔστι δ’ οὐδέποτ’, οἶμαι, μέγα καὶ νεανικὸν φρόνημα λαβεῖν μικρὰ καὶ φαῦλα πράττοντας· ὁποῖ’ ἄττα γὰρ ἂν τἀπιτηδεύματα τῶν ἀνθρώπων ᾖ, τοιοῦτον ἀνάγκη καὶ τὸ φρόνημ’ ἔχειν.

Testo di S. H. Butcher (Oxford), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca. Note. ἐκνευρίζω «snervare»; περιαιρέω «togliere, spogliare»; τὰ θεωρικά «il denaro distribuito per gli spettacoli»; τιθασεύω «addomesticare»; χειροήθης «mansueto, docile alla mano».

Post-testo. Se dunque, almeno ora, liberandovi di queste abitudini, vorrete combattere e agire in modo degno di voi, forse, forse, cittadini ateniesi, otterreste un bene grande e compiuto, e vi liberereste di questi guadagni, che somigliano ai cibi che i medici danno ai malati: non danno forza e non lasciano morire.

Quesiti (10/12 righe ciascuno). 1) Qual è, secondo Demostene, la causa della decadenza di Atene? Ricostruisci il confronto tra «allora» e «ora» e il ruolo che vi hanno il popolo e i politici. 2) Analizza le antitesi (τότε μέν… νῦν δέ, δεσπότης / ὑπηρέτης), l’ironia di τὸ πάντων ἀνδρειότατον e la metafora dell’addomesticamento: come costruiscono l’accusa? 3) L’ultima frase lega il carattere di un popolo alle sue occupazioni. Discuti questa idea con riferimenti all’oratoria e alla politica del IV secolo e alla vita pubblica di oggi.

18. ●●● **La mente è un fuoco da accendere** (**Plutarco, *L'arte di ascoltare* (*De recta ratione audiendi*) 18, 47f–48d**, con un taglio).
Contestualizzazione. Plutarco (c. 46 – dopo il 119 d.C.) dedica questo breve trattato dei *Moralia* a un giovane, Nicandro, che ha appena indossato l'abito degli adulti e non ha più maestri che gli diano ordini: gli insegna ad ascoltare le lezioni dei filosofi. Ha appena criticato chi, per vergogna o per vanità, non fa domande e finge di aver capito, e ha lodato chi impara con fatica ma con costanza.
Pre-testo. Respinte dunque questa fiacchezza e questa vanità, andiamo a imparare e cerchiamo di cogliere con la mente ciò che si dice di utile, sopportando le risate di quelli che sembrano più dotati, come Cleante e Senocrate: creduti più lenti dei loro compagni di scuola, non fuggivano lo studio né si stancavano, ma scherzavano per primi su se stessi, paragonandosi a vasi dalla bocca stretta e a tavolette di bronzo, perché accoglievano a fatica i discorsi ma li conservavano in modo sicuro e saldo. […]
Testo. **47f** Οὐ μὴν οὐδὲ τῆς πρὸς τοὐναντίον ἁμαρτίας ἀμελητέον, ἣν ἁμαρτάνουσιν οἱ μὲν ὑπὸ νωθείας, ἀηδεῖς καὶ **48a** κοπώδεις ὄντες· οὐ γὰρ ἐθέλουσι γενόμενοι καθ' αὑτοὺς πράγματα ἔχειν, ἀλλὰ παρέχουσι τῷ λέγοντι, πολλάκις ἐκπυνθανόμενοι περὶ τῶν αὐτῶν, ὥσπερ ἀπτῆνες νεοσσοὶ κεχηνότες ἀεὶ πρὸς ἀλλότριον στόμα καὶ πᾶν ἕτοιμον ἤδη καὶ διαπεπονημένον ὑπ' ἄλλων ἐκλαμβάνειν ἐθέλοντες. […] **48b** τοὺς δ' ἀργοὺς ἐκείνους παρακαλῶμεν, ὅταν τὰ κεφάλαια τῇ νοήσει περιλάβωσιν, αὐτοὺς δι' αὑτῶν τὰ λοιπὰ συντιθέναι, καὶ τῇ μνήμῃ χειραγωγεῖν **c** τὴν εὕρεσιν, καὶ τὸν ἀλλότριον λόγον οἷον ἀρχὴν καὶ σπέρμα λαβόντας ἐκτρέφειν καὶ αὔξειν. Οὐ γὰρ ὡς ἀγγεῖον ὁ νοῦς ἀποπληρώσεως ἀλλ' ὑπεκκαύματος μόνον ὥσπερ ὕλη δεῖται, ὁρμὴν ἐμποιοῦντος εὑρετικὴν καὶ ὄρεξιν ἐπὶ τὴν ἀλήθειαν. Ὥσπερ οὖν εἴ τις ἐκ γειτόνων πυρὸς δεόμενος, εἶτα πολὺ καὶ λαμπρὸν εὑρὼν αὐτοῦ καταμένοι διὰ τέλους θαλπόμενος, οὕτως εἴ τις ἥκων λόγου μεταλαβεῖν πρὸς ἄλλον οὐκ οἴεται δεῖν φῶς οἰκεῖον ἐξάπτειν καὶ νοῦν ἴδιον, ἀλλὰ χαίρων τῇ ἀκροάσει κάθηται θελγόμενος, **d** οἷον ἔρευθος ἕλκει καὶ γάνωμα τὴν δόξαν ἀπὸ τῶν λόγων, τὸν δ' ἐντὸς εὐρῶτα τῆς ψυχῆς καὶ ζόφον οὐκ ἐκτεθέρμαγκεν οὐδ' ἐξέωκε διὰ φιλοσοφίας.
Testo di G. N. Bernardakis (Lipsia), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca (si legge οὐκ οἴεται*, non* οὐχ οἴεται*); […] indica la parte omessa. Note.* νωθεία «lentezza, pigrizia»; ἀπτήν, -ῆνος «implume»; ὑπέκκαυμα «esca, ciò che accende»; εὐρώς, -ῶτος «muffa».
Post-testo. Se dunque per ascoltare occorre un altro precetto, bisogna ricordarsi anche di questo ed esercitare, insieme con l'apprendimento, la ricerca personale, per acquistare una disposizione non da sofisti né da eruditi, ma interiore e filosofica, convinti che principio del vivere bene sia l'ascoltare bene.
Quesiti (10/12 righe ciascuno). 1) In che cosa consiste l'errore «opposto» (τῆς πρὸς τοὐναντίον ἁμαρτίας) a quello di chi, per vergogna, non fa domande, e che cosa chiede Plutarco agli ascoltatori pigri? Spiega il senso delle immagini del vaso e del fuoco. 2) Analizza le similitudini (ὥσπερ ἀπτῆνες νεοσσοί, ὡς ἀγγεῖον… ὥσπερ ὕλη, ὥσπερ… οὕτως) e il lessico della ricerca (εὕρεσις, εὑρετικός): come sostengono la tesi? 3) Che rapporto c'è tra ascoltare e pensare da sé? Rifletti sulla tua esperienza di studente e collega il brano all'idea di educazione di un autore greco studiato quest'anno.

Interpretare e scrivere

19. ●●● Svolgi i tre quesiti della Simulazione 1 nella forma del commento unitario (30/36 righe), in modo che le tre risposte siano riconoscibili.

20. ●●● Leopardi scrive che l'autore tradotto deve essere «tale in italiano [...] quale egli è in greco». Scegli una frase di uno dei brani tradotti in questo capitolo, proponine due traduzioni (una più letterale, una più libera) e spiega in 10/12 righe quale delle due risponde meglio all'ideale di Leopardi e perché.

PER APPROFONDIRE

- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: l'introduzione e le abbreviazioni, da leggere prima della prova per orientarsi nelle voci.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i capitoli sul participio, sull'infinito, sulle negazioni e su ἄν, per ripassare i punti in cui si sbaglia più spesso.
- [JAE] W. Jaeger, *Paideia*: le pagine su Isocrate e sul conflitto con Platone, per il tema della Simulazione 2.

Glossario del capitolo

Accezione
Ciascuno dei significati che una parola assume in contesti e costruzioni diversi, elencati in una voce di vocabolario.

Brutta copia
Prima stesura della traduzione e delle risposte, con alternative e dubbi segnati, da cui si ricava la copia definitiva.

Commento al testo
Testo continuo che, nella seconda prova, può sostituire le tre risposte, purché le contenga tutte (30/36 righe).

Consegna
Indicazione scritta nella traccia che stabilisce che cosa fare e con quali limiti (per esempio 10/12 righe per risposta).

Contestualizzazione
Breve presentazione, nella traccia, dell'opera da cui è tratto il brano e delle circostanze in cui fu scritta.

Errore di senso
Errore di traduzione che cambia ciò che il testo dice (soggetto scambiato, negazione perduta, frase fraintesa).

Griglia di valutazione
Tabella che divide il punteggio della prova tra più indicatori, ciascuno con un massimo.

Indicatore
Voce della griglia di valutazione che corrisponde a uno degli obiettivi della prova (comprensione, strutture, lessico, resa, risposte).

Post-testo
Parte dell'opera che segue il brano da tradurre, data nella traccia in traduzione italiana.

Pre-testo
Parte dell'opera che precede il brano da tradurre, data nella traccia in traduzione italiana.

Prova mista
Seconda prova su entrambe le lingue classiche: traduzione da una, un testo nell'altra con traduzione a fronte, tre quesiti su tutti e due.

Prova monolingue
Seconda prova del liceo classico su una sola lingua: traduzione di un brano latino o greco e tre quesiti.

Quadro di riferimento
Documento ministeriale (D.M. 769/2018) che stabilisce la struttura, gli obiettivi e la griglia di valutazione della seconda prova di ciascun indirizzo.

Quesito
Domanda a risposta aperta sul brano: di comprensione e interpretazione, di analisi linguistica e stilistica, di approfondimento.

Ricodificazione
Resa del testo antico in un italiano corretto, chiaro e adatto al registro dell'autore.

Traccia di risposta
Elenco dei punti che una risposta a un quesito deve toccare, senza la forma di un testo compiuto.

Traduzione a fronte
Traduzione stampata accanto al testo originale; nella prova mista accompagna il testo da confrontare, che non va tradotto.

Soluzioni

Simulazione 1 · Traduzione. «Una città nasce dunque, dissi io, a quanto credo, perché ciascuno di noi non basta a se stesso, ma ha bisogno di molte cose. O credi che una città si fondi per qualche altra ragione?» «Per nessun'altra» disse lui. «Così dunque, poiché ciascuno prende con sé un altro per un bisogno e un altro ancora per un altro bisogno, avendo bisogno di molte cose, abbiamo radunato molti in un'unica sede come soci e aiutanti, e a questa convivenza abbiamo dato il nome di città. Non è così?» «Certamente.» «E se uno dà qualcosa a un altro, o riceve qualcosa, lo fa perché pensa che sia meglio per sé?» «Sì.» «Avanti, dissi io: costruiamo a parole una città dal principio. A costruirla, a quanto pare, sarà il nostro bisogno.» «Come no?» «Ma il primo e il più grande dei bisogni è procurarsi il cibo, per esistere e vivere.» «Senza dubbio.» «Il secondo è la casa, il terzo il vestito e le cose di questo genere.» «È così.» «Ebbene, dissi io, come basterà la città a provvedere a tanto? Non ci sarà forse un contadino, un altro costruttore, un altro ancora tessitore? E non aggiungeremo anche un calzolaio, o qualcun altro di quelli che si prendono cura del corpo?» «Certo.» (Oppure, per ἐθέμεθα πόλιν ὄνομα: «l'abbiamo chiamata città»; per τῷ λόγῳ: «con il ragionamento».) Punti delicati: ἄλλος ἄλλον, ἐπ' ἄλλου, τὸν δ' ἐπ' ἄλλου χρείᾳ (distributivo, con χρείᾳ comune ai due membri); il participio ἀγείραντες, che non è il verbo principale (lo è ἐθέμεθα); εἴ τι μεταδίδωσιν, inciso limitativo; τοῦ εἶναί τε καὶ ζῆν ἕνεκα, infiniti sostantivati retti da ἕνεκα posposto.

Simulazione 1 · Quesito 1 (traccia). Il punto di partenza è una condizione umana, l'insufficienza: nessuno è αὐτάρκης, ciascuno è πολλῶν ἐνδεής. Dal bisogno (χρεία) nasce lo scambio (μεταδίδωσι… ἢ μεταλαμβάνει), e lo scambio conviene a ciascuno (οἰόμενος αὐτῷ ἄμεινον εἶναι): la città nasce dall'utile reciproco, non da un patto né da un dono degli dèi. Poi Socrate «fonda» la città τῷ λόγῳ, cioè con un esperimento di pensiero: è ἡ ἡμετέρα χρεία a costruirla, e i bisogni ordinati (cibo, casa, vestito) generano i mestieri. Il pre-testo spiega lo scopo: la città è come le «lettere grandi» in cui leggere più facilmente la giustizia, che poi si cercherà nell'individuo; la costruzione è un metodo d'indagine, non un progetto politico.

Simulazione 1 · Quesito 2 (traccia). Lessico del bisogno: ἐνδεής, δεόμενοι, χρεία (tre volte, anche al plurale τῶν χρειῶν), ἀναγκαιοτάτη nel post-testo; opposto αὐτάρκης negato. Lessico della comunità: κοινωνούς τε καὶ βοηθούς, συνοικία, οἴκησις, la coppia μεταδίδωμι / μεταλαμβάνω. Le parole mostrano il passaggio dalla mancanza del singolo alla rete degli scambi. Formule del dialogo narrato: ἦν δ' ἐγώ, ἦ δ' ὅς (dal verbo ἠμί), risposte di assenso (πάνυ μὲν οὖν, πάνυ γε, πῶς δ' οὔ;, παντάπασί γε), domande che attendono un sì (ἦ γάρ;, ἄλλο τι…;). L'argomentazione procede per piccoli passi approvati uno alla volta, con un'enumerazione ordinata (πρώτη… δευτέρα… τρίτη) e il distributivo ἄλλος ἄλλον: la città si costruisce come si costruisce il ragionamento, un pezzo dopo l'altro.

Simulazione 1 · Quesito 3 (traccia). Possibili confronti: Aristotele, *Politica* I (l'uomo ζῷον πολιτικόν, la città che esiste «per natura» e per il vivere bene, non solo per il vivere: capitolo 4); il mito di Prometeo e di Zeus nel *Protagora* di Platone, dove la vita associata ha bisogno anche del rispetto e della giustizia donati a tutti; le teorie del contratto e dell'utile discusse dai sofisti (Glaucone stesso, all'inizio del libro II, presenta la giustizia come un patto). Riflessione: la divisione del lavoro, la dipendenza reciproca nelle società complesse, il rischio di ridurre i legami sociali all'utile. La risposta deve partire dal brano (οὐκ αὐτάρκης, χρεία) e prendere una posizione motivata.

Simulazione 2 · Traduzione. «Chi chiamo dunque educati, dal momento che rifiuto come criterio le arti, le scienze e le abilità? Anzitutto quelli che si

servono bene delle circostanze che capitano ogni giorno e che hanno un giudizio capace di cogliere le occasioni e in grado, per lo più, di mirare a ciò che è utile; poi quelli che si comportano in modo conveniente e giusto con chi di volta in volta sta loro vicino, e sopportano con facilità e di buon animo le sgradevolezze e le pesantezze degli altri, mentre a chi sta con loro si mostrano il più possibile leggeri e misurati; inoltre quelli che dominano sempre i piaceri e non si lasciano abbattere troppo dalle disgrazie, ma vi si comportano con coraggio e in modo degno della natura che ci è toccata in sorte; quarto, ed è la cosa più importante, quelli che non si lasciano corrompere dai successi, non escono di sé e non diventano superbi, ma restano nella schiera dei saggi, e non godono dei beni venuti loro dal caso più di quelli che nascono fin dall'inizio dalla loro natura e dalla loro intelligenza. Quelli poi che hanno la disposizione dell'anima ben accordata non a una sola di queste cose ma a tutte, questi io dico che sono saggi, uomini compiuti e in possesso di tutte le virtù.» Punti delicati: tutti gli accusativi (τοὺς… χρωμένους, ἔχοντας, ὁμιλοῦντας…) sono oggetti di καλῶ con il predicativo πεπαιδευμένους; δόξα è il «giudizio», l'opinione pratica, non la «fama»; ὡς ἐπὶ τὸ πολύ «per lo più»; ὡς δυνατόν + superlativo «il più possibile»; ἧς μετέχοντες τυγχάνομεν, relativa con τυγχάνω + participio; τοῖς διὰ τύχην ὑπάρξασιν ἀγαθοῖς opposto a τοῖς διὰ… φύσιν… γιγνομένοις.

Simulazione 2 · Quesito 1 (traccia). Le quattro qualità: giudizio pratico sulle circostanze e sul καιρός (δόξα… ἐπιτυχής, non scienza esatta); correttezza e misura nei rapporti; dominio dei piaceri e fermezza nelle disgrazie; equilibrio nel successo (ὅπερ μέγιστον). Chi le ha tutte è φρόνιμος e τέλειος. Il pre-testo mostra perché arti e scienze non bastano: anche chi eccelle in esse può essere incapace nella vita e insopportabile con gli altri. Seneca è vicino: le discipline preparano l'ingegno (*rudimenta… non opera*), ma non rendono buoni; anche lui nota i maestri viziosi (*professores turpissimos*). Si allontana perché l'unico studio liberale è per lui la *sapientia*, la filosofia che libera dalle passioni (*metum demit*), mentre Isocrate pone la cultura della persona nella δόξα e nel comportamento, senza una scienza superiore.

Simulazione 2 · Quesito 2 (traccia). Isocrate costruisce un solo grande periodo: una domanda iniziale, poi un elenco scandito da πρῶτον μέν… ἔπειτα… ἔτι… τέταρτον, con una lunga serie di participi sostantivati all'accusativo, coppie di sinonimi (εὐκόλως καὶ ῥᾳδίως, ἀηδίας καὶ βαρύτητας), antitesi μέν… δέ (ἡδονῶν… κρατοῦντας / συμφορῶν… ἡττωμένους), negazioni in serie (μὴ… μηδ'… μηδ') e una chiusa che raccoglie tutto (μὴ μόνον… ἀλλὰ καί, τούτους φημί); il ritmo è ampio e uguale, senza iato. Seneca procede per frasi brevi, sentenze antitetiche (*rudimenta sunt nostra, non opera*; *non discere debemus ista, sed didicisse*), domande retoriche in serie e un tricolon finale (*metum demit, cupiditatem eximit, libidinem frenat*). Isocrate definisce elencando, Seneca colpisce e interroga il lettore.

Simulazione 2 · Quesito 3 (traccia). Collegamenti: il confronto tra la dialettica dell'Accademia e la scuola della parola di Isocrate (capitolo 3); la δόξα isocratea contro l'ἐπιστήμη platonica; gli studi liberali e la filosofia nel corso di Latino (Seneca). Riflessione personale motivata: competenze e conoscenze contro giudizio e carattere; la scuola come luogo di entrambe; esempi concreti. La risposta deve citare almeno un'espressione di ciascun testo.

1. B.

2. C.

3. D (6 punti su 20).

4. A.

5. Errore di senso: τοῦ πολέμου γενομένου è un genitivo assoluto, non un complemento di εἰρήνην. Traduzione: «Scoppiata la guerra (quando scoppiò la guerra), i cittadini rimpiangevano la pace.» ποθέω «desiderare ciò che manca», quindi anche «rimpiangere».

6. Errore di struttura che cambia il senso: ὡς + participio futuro esprime l'intenzione. «L'oratore si alzò per dare consiglio (con l'intenzione di consigliare) il popolo.»

7. Errore di senso: il participio con μή ha valore condizionale. «Non andrei al banchetto, se non

fossi invitato (senza essere invitato).»

8. Errore di struttura: l'infinito aoristo dopo κελεύω indica l'aspetto, non il tempo passato. «Il generale ordinò ai soldati di andarsene.»

9. Errore di struttura e di senso: λέγοι ἄν è un ottativo potenziale, non un desiderio o un comando. «Questo nessuno potrebbe dirlo, ma quello sì (lo si potrebbe dire).»

10. a) accezione 1: «I sapienti usano bene le ricchezze.» b) accezione 3: «Creso mandò (messi) a Delfi per consultare il dio» (χρησόμενος, participio futuro finale). c) accezione 4: «Spesso i buoni incorrono in grandi sventure.» d) accezione 2: «Trattaci da amici» (χρῶ imperativo presente, da χράου; ὡς φίλοις predicativo).

11. a) 2, «racconto»: «Il vecchio narrò un antico racconto su Eracle» (con διηγέομαι «narrare», non semplicemente «parola, discorso»). b) 3, «ragionamento»: «Seguiamo il ragionamento, dovunque ci conduca.» c) 5, «considerazione»: «Non ha nessuna considerazione dei cittadini» («non tiene in alcun conto»). d) 4, «conto»: «Il tesoriere deve rendere conto del denaro.»

12. Reggente: ἤροντο τοὺς ἄρχοντας. Subordinate di primo grado: la temporale ἐπειδὴ ἀφίκοντο… οἱ πρέσβεις e l'interrogativa indiretta εἰ βούλοιντο σπονδὰς ποιεῖσθαι (ottativo obliquo); di secondo grado la finale negativa ἵνα μὴ πολλοὶ ἀποθάνοιεν (ottativo obliquo), che dipende dall'interrogativa. Traduzione: «Quando gli ambasciatori giunsero in città, chiesero ai magistrati se volessero fare una tregua, perché non morissero molti uomini.» (La finale può dipendere anche da ἤροντο: «chiesero… per evitare che»; il senso non cambia.)

13. Traccia: aprire con una tesi («Il brano è costruito sul lessico del bisogno, che spiega la nascita della città»); citare almeno tre parole (ἐνδεής, χρεία, δεόμενοι, e per la comunità κοινωνούς, συνοικία) con la loro funzione; descrivere il dialogo narrato (ἦν δ' ἐγώ, ἦ δ' ὅς) e il procedere per assensi (πάνυ γε, πῶς δ' οὔ;); chiudere collegando la forma all'argomento. Eliminare le frasi generiche («molti dialoghi», «lo stile è semplice») che non dimostrano nulla.

14. Esempio: 8.30–8.50 lettura di tutta la traccia, del pre- e post-testo e del testo a fronte; 8.50–9.20 due letture del brano da tradurre; 9.20–9.50 segmentazione; 9.50–11.40 brutta; 11.40–12.50 quesiti; 12.50–13.50 bella; 13.50–14.30 controllo. Il testo a fronte non si traduce, ma va letto all'inizio (aiuta a capire il tema) e riletto prima dei quesiti, perché i quesiti lo riguardano: circa venti minuti in tutto.

15. Traduzione: «"Non diventiamo misologi" disse, "come diventano misantropi alcuni: perché non c'è male più grande che si possa patire dell'odiare i ragionamenti. Misologia e misantropia nascono nello stesso modo. La misantropia s'insinua quando si ripone una grande fiducia in qualcuno senza competenza, e lo si crede un uomo in tutto sincero, sano e fidato, e poco dopo lo si scopre malvagio e infido, e poi accade lo stesso con un altro; e quando uno lo ha subìto molte volte, e soprattutto da parte di quelli che riteneva i più intimi e i più cari, finisce, a forza di continui scontri, per odiare tutti e per credere che in nessuno ci sia assolutamente nulla di sano. Non ti sei mai accorto che accade così?" "Certo" dissi io. "Ebbene," disse, "non è vergognoso, e non è chiaro che un uomo simile tentava di trattare con gli uomini senza la competenza delle cose umane? Se infatti li avesse trattati con competenza, avrebbe pensato le cose come stanno: che i buoni e i malvagi sono molto pochi, gli uni e gli altri, e moltissimi quelli di mezzo."» Quesiti, tracce. 1) La misantropia nasce da una fiducia data ἄνευ τέχνης, senza conoscere gli uomini, e da delusioni ripetute (πολλάκις, θαμὰ προσκρούων), soprattutto dagli amici più stretti; l'errore è credere che gli uomini siano o tutti buoni o tutti cattivi, mentre i più sono μεταξύ. La misologia è lo stesso errore applicato ai ragionamenti. 2) ἐκ τοῦ… πιστεῦσαι… καὶ ἡγήσασθαι… εὑρεῖν: tre infiniti sostantivati retti da un solo articolo, che descrivono le fasi del processo; εἰ… ἐχρῆτο, … ἂν ἡγήσατο: periodo ipotetico dell'irrealtà (imperfetto e aoristo con ἄν); ἄνευ τέχνης ripetuto è la parola chiave: il rimedio non è la sfiducia ma la competenza. 3) Socrate difende il valore del λόγος proprio quando il ragionamento sull'anima sembra fallire: un argomento debole non dimostra che tutti gli argomenti lo siano; collega-

mento con l'ἔλεγχος e con la fiducia di Socrate nella ricerca comune (capitolo 1); riflessione sulla sfiducia generalizzata verso il discorso razionale.

16. Traduzione: «I giovani, dunque, quanto al carattere sono inclini al desiderio e pronti a fare ciò che desiderano. [...] Sono anche passionali, irascibili e tali da seguire l'ira; e sono dominati dall'impulso: per ambizione, infatti, non sopportano di essere trascurati, ma si indignano se credono di subire un torto. E amano l'onore, ma ancor più la vittoria (la giovinezza desidera infatti la superiorità, e la vittoria è una forma di superiorità), e l'una e l'altra cosa più del denaro [...]; e non sono malevoli, ma ingenui, perché non hanno ancora visto molte malvagità; e fiduciosi, perché non sono ancora stati ingannati molte volte; e pieni di speranza: come chi ha bevuto, infatti, i giovani sono pieni di calore per natura, e insieme perché non hanno ancora fallito molte volte. E vivono per lo più di speranza: la speranza infatti riguarda il futuro, il ricordo il passato, e per i giovani il futuro è lungo, il passato breve: nel primo giorno non si può ricordare nulla, ma si può sperare tutto.» Quesiti, tracce. 1) Desiderio, ira, ambizione e amore della vittoria, disinteresse per il denaro, ingenuità, fiducia, speranza; quasi ogni tratto ha una causa (l'inesperienza: μήπω; la natura «calda»); il ritratto serve all'oratore, che deve adattare il discorso al carattere degli ascoltatori. 2) διὰ τὸ μήπω τεθεωρηκέναι... ἐξηπατῆσθαι... ἀποτετυχηκέναι: infiniti perfetti sostantivati causali, che indicano esperienze non ancora compiute; γάρ e le parentesi spiegano ogni tratto; aggettivi in -ικός (ἐπιθυμητικοί, θυμικοί) che classificano disposizioni; antitesi simmetriche (ἐλπίς / μνήμη, πολύ / βραχύ); è la prosa di un trattato: elenco, definizione, causa. 3) Riflessione personale; possibile confronto con Orazio, *Ars poetica*, che riprende il tema delle età della vita.

17. Traduzione: «Qual è dunque la causa di tutto questo, e perché mai allora tutto andava bene e ora non va per il verso giusto? Perché allora il popolo, avendo il coraggio di agire e di combattere di persona, era padrone dei politici e signore di tutti i beni, e ciascuno degli altri era contento di ricevere dal popolo una parte di onore, di potere, di qualche vantaggio; ora invece, al contrario, i politici sono padroni dei beni, e tutto si fa per mezzo loro, mentre voi, il popolo, snervati e spogliati di denaro e di alleati, siete ridotti al ruolo di servitori e di appendice, contenti se costoro vi distribuiscono il denaro degli spettacoli o vi organizzano la processione delle Boedromie; e, cosa più coraggiosa di tutte, dovete loro anche gratitudine per ciò che è vostro. Ed essi, dopo avervi rinchiusi nella città, vi spingono a queste cose e vi addomesticano, rendendovi docili alla loro mano. Non è mai possibile, credo, che chi fa cose piccole e meschine acquisti sentimenti grandi e fieri: quali sono le occupazioni degli uomini, tali sono necessariamente anche i loro sentimenti.» Quesiti, tracce. 1) La causa è il rovesciamento dei ruoli: un tempo il popolo agiva e combatteva ed era δεσπότης dei politici; ora i politici sono κύριοι e il popolo ὑπηρέτης, pagato con distribuzioni e feste. 2) Antitesi τότε μέν... νῦν δέ che organizza tutto il passo; coppie di participi (ἐκνενευρισμένοι καὶ περιῃρημένοι); ironia di τὸ πάντων ἀνδρειότατον; metafora animale (καθείρξαντες, τιθασεύουσι, χειροήθεις): il popolo è trattato come una bestia domestica; sentenza finale ὁποῖ' ἄττα... τοιοῦτον. 3) Riflessione: il θεωρικόν e la politica dei sussidi; il rapporto tra partecipazione e libertà; esempi di oggi, motivati.

18. Traduzione: «Ma non bisogna trascurare neppure l'errore opposto, che alcuni commettono per pigrizia, noiosi e pesanti come sono: non vogliono infatti, quando sono soli, darsi da fare per conto loro, ma danno da fare a chi parla, chiedendo spesso le stesse cose, come uccellini implumi sempre a becco aperto verso la bocca altrui, che vogliono ricevere tutto già pronto e già elaborato da altri. [...] Quei pigri, invece, esortiamoli, quando hanno afferrato con la mente i punti principali, a mettere insieme da sé il resto, a guidare con la memoria la loro ricerca e, preso il discorso altrui come un principio e un seme, a nutrirlo e a farlo crescere. La mente infatti non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita, ma soltanto, come la legna, di qualcosa che l'accenda, che le dia lo slancio a scoprire e il desiderio della verità. Come chi, avendo bisogno di fuoco, andasse a prenderlo dai vicini e, trovatone molto e lu-

minoso, restasse lì a scaldarsi fino alla fine, così chi, venuto da un altro per partecipare a un discorso, non pensa di dover accendere una luce propria e un pensiero suo, ma siede incantato, godendo dell'ascolto, ricava dai discorsi una semplice opinione, come un rossore e una lucentezza in superficie, mentre la muffa e l'oscurità che ha dentro l'anima non le ha riscaldate né scacciate con la filosofia.» Quesiti, tracce. 1) Chi per vergogna non chiede nulla sbaglia per difetto; l'errore opposto è chiedere troppo: i pigri (ὑπὸ νωθείας) non lavorano da soli, ripetono le stesse domande e vogliono ricevere tutto già pronto (ἕτοιμον… διαπεπονημένον). (οἱ μέν annuncia un secondo gruppo, nella parte omessa: chi interrompe con domande inutili per farsi notare.) Ai pigri Plutarco chiede di completare da sé il discorso, partendo dai punti principali. Il vaso è la mente passiva da riempire; il fuoco è la mente che, accesa, brucia da sé. 2) Tre similitudini: gli uccellini (dipendenza), il vaso e la legna (riempire / accendere), il fuoco preso dai vicini (stare al calore altrui invece di accendere il proprio); lessico della ricerca (εὕρεσις, εὑρετική, ὁρμή, ὄρεξις) contro quello della passività (κεχηνότες, κάθηται θελγόμενος). 3) Riflessione personale; collegamenti possibili: Isocrate sull'esercizio (capitolo 3), la maieutica di Socrate, il pre-testo stesso (i «vasi dalla bocca stretta»).

19. Traccia: il commento deve contenere, in ordine riconoscibile, la ricostruzione del ragionamento (quesito 1), l'analisi del lessico e del dialogo (quesito 2) e il confronto con un altro autore con un giudizio personale (quesito 3); le citazioni greche devono essere brevi e spiegate; si veda la soluzione della Simulazione 1.

20. Traccia: scegliere una frase con una struttura che l'italiano non ha (per esempio una serie di participi di Isocrate o un genitivo assoluto); la versione letterale conserva l'ordine e le forme, quella libera le scioglie in proposizioni italiane; l'ideale di Leopardi chiede una versione che suoni naturale in italiano senza perdere il senso né il tono dell'autore: si valuta quale delle due lo raggiunge, con esempi precisi.